

CXCVIII.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE.

I N D I C E.

Comunicazioni del Presidente (*sottosegretario di Stato per la guerra*). Pag. 8721

Disegni di legge:

Casse di maternità (<i>Discussione e fine</i>)	8721
ABBIATE	8721-31
CABRINI, <i>relatore</i>	8727-31-32-33
CASALINI	8722-31
MOLINA	8733
RAINERI, <i>ministro</i>	8721-25-31
Sistemazione dei bacini montani (<i>Discussione</i>).	8734
BALDI	8741
BUONVINO	8747
CELLI	8743
ZACCAGNINO	8734

La seduta comincia alle 9.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio comunica un decreto reale in data 19 giugno 1910, col quale il tenente generale Mirabelli, sottosegretario di Stato per la guerra, è nominato Commissario regio per sostenere davanti alla Camera la discussione dei seguenti disegni di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra; Amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari; Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito.

683

**Discussione del disegno di legge:
Istituzione di una Cassa di maternità.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di una Cassa di maternità.

Onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, consente che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

RAINERI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Consento.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

SCALINI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 57-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. L'onorevole Abbiate ha facoltà di parlare.

ABBIATE. Mi sono iscritto a parlare per esprimere, più vivamente di quello che sia stato espresso dalla Commissione che ha esaminato questo disegno di legge, un voto. Questo disegno di legge, non v'è bisogno di ripeterlo ai colleghi, è il completamento della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Se una cosa v'è da lamentare è che esso giunga in ritardo, perchè non si può riconoscere equo il divieto del lavoro opposto dallo Stato alle donne operaie, senza che corrispondentemente siano garantiti i mezzi di vita alle donne, cui il lavoro si vieta nel periodo dell'esistenza in cui hanno maggior bisogno di aiuto.

Ma questo disegno di legge riguarda esclusivamente le donne operaie occupate nei lavori che sono contemplati dalla legge del 1907 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Ora, che questa legge debba essere integratrice di quella è naturale, che l'assicurazione della maternità in via di massima debba essere sollecitata per tutte le

donne che lavorano, e non soltanto per le donne occupate nei lavori contemplati dalla legge del 1907, è anche giusto. Ma considerando l'assicurazione della maternità come un dovere corrispondente al divieto che il legislatore ha fatto a determinate categorie di donne di compiere determinati lavori, questa legge appare manchevole rispetto ad una categoria di lavoratrici della campagna, alle quali il legislatore vieta di lavorare prima e dopo il parto.

Non vi è soltanto la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli che vieta alle donne di lavorare in determinate industrie per un certo periodo, prima e dopo il parto; vi è la recente legge del 1907 sulla risicoltura che vieta alle donne di lavorare nella monda del riso per un certo periodo prima e dopo il parto.

Ora l'esclusione di quella categoria di donne dal presente disegno di legge non è giusta. Non voglio oppormi al disegno di legge e dichiaro che lo voterò; ma sono qui per domandare al Governo un affidamento esplicito e preciso delle mondatrici del riso.

La esclusione non è razionale e neanche giustificabile per la difficoltà che la assicurazione delle mondatrici possa presentare. Il movimento delle mondatrici è complesso: vi sono le mondatrici dimoranti nel luogo stesso del lavoro e quelle che immigrano.

Se la difficoltà può sorgere per l'assicurazione delle donne che immigrano, non può sorgere per le mondatrici locali. Avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse proposto l'assicurazione per le mondatrici locali, in quanto esse facilmente si possono individuare, cosa che non è facile per quelle che immigrano.

Il problema della assicurazione delle mondatrici locali è semplice, rispetto al contributo. Basterebbe, richiedere da parte dell'agricoltore l'assicurazione non per individuo, ma per superficie, per ettaro di terreno; così come usa l'Assicurazione mutua del vercellese per gli infortuni agricoli; e richiedere il contributo individuale delle mondatrici, e quello dello Stato.

Ripeto: mi duole che questa particolare categoria di lavoratrici a cui il legislatore vieta di lavorare non sia stata compresa insieme con le altre categorie contemplate dalla legge del 1907, cui pure il legislatore vieta di lavorare.

La Commissione parlamentare si è resa conto di questa obiezione, ed ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera confida che il Governo voglia inscrivere nel bilancio di agricoltura, industria e commercio del 1911-12 un congruo stanziamento per integrare la previdenza libera delle donne occupate nelle industrie non protette dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, nei commerci, nell'agricoltura e nei lavori domestici ».

Io osservo che questo è un voto platonico.

Non presento alcuna proposta, perchè ho fiducia del ministro di agricoltura che comprende tutta l'importanza di queste mie osservazioni, e lo sollecito a dichiarare formalmente alla Camera che, per quanto riguardo le donne lavoratrici delle risaie, alle quali il legislatore ha espressamente vietato il lavoro nel periodo della maternità, venga al più presto, sia pure con uno stanziamento del 1911-12, provveduto.

Potrei fare altre osservazioni intorno alle varie disposizioni del disegno di legge; ma, me ne astengo per non ritardare, con emendamenti agli articoli, che sono il prodotto di un accordo tra Commissione e Governo, l'approvazione del disegno di legge. Non entrerò quindi nella discussione degli articoli, nè farò proposte precise. Mi limito al voto che ho espresso e che spero sia accettato, perchè ispirato a ragioni di equità non solo, ma di vera giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Qualche giorno fa, discutendosi il bilancio dell'interno, io richiamavo l'attenzione della Camera sopra il problema che riguarda la difesa della maternità e della prima infanzia.

In quella occasione ricordavo il presente disegno di legge e mi dimostravo assai dubbioso sopra la possibilità che venisse approvato sollecitamente.

Il mio scetticismo era fondato, perchè questo disegno di legge, invocato dalla Camera nel 1902 e presentato nel 1905, non potè venire all'aperta discussione prima di oggi. Ad ogni modo sono lieto di fare oggi ammenda del mio scetticismo di ieri e di constatare che il progetto, che stava tanto a cuore a me ed a buona parte del Paese, sta per diventare legge.

E giacchè c'è tanta concordia e pace attorno a questo progetto, per l'intervenuta adesione della parte operaia e di quella industriale, non farò un lungo discorso che valga a turbare il generale consenso; soltanto mi

limiterò a richiamare l'attenzione della Camera sopra un'importante, grave lacuna della legge e sopra l'ordinamento tecnico che si dovrà dare alla Cassa che stiamo per istituire.

La presente legge tende ad eliminare una grave lacuna della legge del 1902, la quale imponeva il solo divieto di lavoro. La legge attuale vuole che il divieto diventi cosa reale, col consentire alle donne un congruo aiuto. Ma, già nel discutersi la legge del 1902, fu rilevato come la protezione della donna fosse eccessivamente ridotta, limitandosi al puerperio e non estendendosi al periodo antecedente al parto, come mancasse, cioè, un qualsiasi aiuto alla gravidanza, che ha enorme importanza, sia dal punto di vista della donna sia da quello del nascituro.

La legge presente di tale problema non si preoccupa, e si comprende che non si preoccupi, perchè non vuole muoversi e forse non può muoversi dalle linee direttive stabilite dalla legge del 1902. Ad ogni modo è bene che sopra il problema della difesa della donna nell'ultimo periodo della gravidanza si richiami ancora una volta l'attenzione della Camera, perchè forse nel regolamento sarà possibile iniziare questa che mi pare una delle più solenni difese che si possano dare alle nostre madri operaie.

Il problema della difesa della gravidanza fu sollevato — come ho ricordato — in occasione della discussione della legge del 1902, ed allora al voto espresso da questa parte della Camera, il ministro Baccelli rispose che la domanda era affatto inaccettabile, perchè non era possibile determinare esattamente il giorno del parto e quindi era tecnicamente impossibile assicurare il divieto e il riposo degli ultimi tempi della gravidanza.

Così effettivamente non è. Tutti gli studi condotti dagli ostetrici stanno a stabilire che, se vi è realmente difficoltà nel prevedere, per tutte quante le donne incinte, il giorno del parto, tuttavia esso può essere stabilito con sufficiente approssimazione, e quindi può essere consentita anche la difesa dell'ultimo periodo della gravidanza nella grande maggioranza dei casi.

Dato il momento in cui ci troviamo e il desiderio che la legge non incontri nuovi ostacoli non faccio domanda che di questo problema ci occupiamo oggi e estendiamo un nuovo divieto nella presente legge ed un analogo aiuto, ma domando che nel regolamento si tenga almeno conto dei casi ec-

cezionali. Si presentano alle volte dei casi in cui la mancanza di riposo, nell'ultimo tempo della gravidanza, viene ad annullare completamente tutto il vantaggio che vogliamo recare alla donna e al bambino col divieto di lavoro in puerperio e col sussidio che concediamo con la presente legge.

Vi sono casi in cui la donna ha bisogno assoluto di riposarsi qualche tempo prima, e se questo riposo non si realizza, giungiamo troppo tardi, quando la salute della donna e del bambino è compromessa. Quindi raccomando che nel regolamento si tenga conto della possibilità di concedere qualche aiuto negli ultimi tempi della gravidanza in casi eccezionali debitamente constatati. Se la gestione della Cassa darà qualche avanzo finanziario, esso sia impiegato a questa opera grande di assistenza umana. Un secondo problema che desidero enunciare brevemente dinanzi la Camera, è quello che riguarda la organizzazione tecnica della Cassa di previdenza che oggi si istituisce. Nel disegno di legge si dice che questa nuova Cassa viene aggregata alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai. Consentito perfettamente in questo concetto, perchè trovo utile che veniamo sviluppando attorno al centro della Cassa di invalidità e di vecchiaia tutto il sistema che dovrà essere nell'avvenire assai ampliato con l'assicurazione obbligatoria per la maternità, la invalidità e la vecchiaia della classe operaia. Ma quando nella legge abbiamo affermato questo principio di una sezione autonoma affidata alla Cassa di previdenza, non abbiamo ancora determinato nè quale sarà, nè quale potrà essere l'organizzazione tecnica della nuova Cassa.

Ora qui mi pare che debba essere richiamata l'attenzione della Camera e del Governo, perchè dobbiamo studiarci di strappare alla nuova istituzione, tutto il maggior bene che essa ci può dare.

Le soluzioni che ci si possono presentare sono due. Da una parte possiamo creare una organizzazione perfettamente burocratica: In altre parole, noi possiamo creare un'organizzazione che abbia il suo centro a Roma nella cassa di previdenza ed i suoi organi locali nelle varie sezioni che la cassa di previdenza ha nel paese.

Una creazione affatto burocratica che, per il pagamento del sussidio, si avvallesse degli uffici postali o di altri uffici esistenti e nulla più a me parrebbe meno conveniente: realizzerebbe un vantaggio economico, ma non darebbe alla legge tutta la sua migliore

espansione per lo scopo umano che noi ci prefiggiamo, che è quello di aiutare le donne ed i bambini.

Secondo il mio pensiero, l'organizzazione di questa cassa dovrebbe essere fatta, partendo non solo dall'idea elementare di concedere un sussidio, ma anche dall'idea della vera e reale protezione delle madri operaie e dei bambini nel primo mese della loro vita.

Per delineare quella che, secondo me dovrebbe essere l'organizzazione tecnica della cassa, io citerò l'esempio di ciò che esiste già ed ha dato splendidi risultati, perchè risulti più chiaro l'utile che noi possiamo ricavare da una sapiente organizzazione del nuovo Istituto.

Lasciando in disparte quello che fece la prima cassa di maternità, cioè quella di *Mulhouse*, fondata da Dolfuss nel 1886, vediamo l'opera delle *Mutualités Maternelles* che furono fondate in Francia ed esistono già da più di un decennio ed hanno dato risultati non soltanto economici, ma anche morali ed igienici apprezzabilissimi.

Le *Mutualités Maternelles* di Parigi non hanno una organizzazione accentratrice, non si preoccupano soltanto di acconsentire un determinato sussidio che valga ad aiutare la madre operaia, ma lo contornano dell'aiuto igienico e sociale che alle madri conviene.

Queste *Mutualités Maternelles* sorvegliano perchè il riposo avvenga effettivamente, perchè sarebbe inutile avere nella legge il divieto del lavoro, confortato dal sussidio, quando il riposo poi non si avverasse di fatto.

Queste istituzioni si sono preoccupate e si preoccupano della seconda parte del problema, che è quello della salute del bambino e della sua salvaguardia, perchè è risaputo che il bambino più soffre e più corre pericolo di morire e di ammalarsi nel primo mese di vita che nei mesi successivi. Le *Mutualités Maternelles*, per mezzo della loro organizzazione, di visite e istruzioni a domicilio, di consulti speciali pei lattanti, sono riuscite a due grandi scopi: anzitutto a permettere l'allattamento del bambino, da parte della madre, nel primo mese della sua vita, e poi a diminuire fortemente la mortalità infantile.

Non voglio tediare la Camera con molte citazioni. Mi basta ricordare l'esperienza di un tredicennio, per dimostrare quanto bene quest'organizzazione abbia potuto fare. La organizzazione parigina nacque nel 1892;

essa fece salire, fra le donne assistite, l'allattamento materno, che è il migliore e il più propizio di tutti alla salute e vigoria del bambino, dal 73 nel 1892 all'88 per cento, nel 1905.

Ancora: nel 1892, nelle medesime *Mutualités Maternelles*, la mortalità dei bambini era del 10 per cento; per la difesa fatta, la mortalità, nel primo anno di vita dei bambini, discese al 4 per cento; mentre, nei medesimi rioni popolari della città di Parigi, in cui esistono le *Mutualités*, la mortalità infantile, nel primo anno di vita, era del 18 per cento. Si ebbe, dunque, un risparmio meraviglioso di vite umane. E questo s'ottenne, perchè non si volle soltanto dare un aiuto materiale, ma si mise in contatto col servizio, d'ordine finanziario, un servizio d'assistenza continua, d'ordine igienico sociale.

Ed è quanto invoco venga fatto nel nostro regolamento, che cioè non si stabilisca solo un servizio burocratico, che pensi alla raccolta del denaro ed alla distribuzione dei sussidi; ma un servizio locale, che aiuti lo sviluppo della protezione e dell'assistenza delle madri e dei bambini.

Come si può raggiungere un tale scopo?

Da un punto di vista, dirò così teorico, potrei vagheggiare la soluzione che fu già adottata, in altro campo, in Germania ed in Austria-Ungheria.

Colà, per quanto riguarda le malattie degli operai e delle operaie si sono organizzati gli interessati in associazione; e potrei vagheggiare che, anche in Italia, si facesse altrettanto, affinchè, e colla partecipazione degli operai e degli industriali che pagano i sussidi, si potesse giungere a quella organizzazione del servizio, capace di realizzare tutta la parte sociale ed igienica che ho prospettato. Ma, nello stato del nostro ambiente industriale ed anche dell'elemento di cui trattiamo, forse non sarebbe possibile arrivare a un tale risultato. Credo invece sia possibile arrivare ad un risultato analogo, istituendo localmente Comitati di patronato, colla partecipazione degli interessati, come, ad esempio, quelli che esistono nel Belgio e che hanno fatto molto bene per la vecchiaia degli operai e per le case operaie, patronati i quali siano gli anelli locali della Cassa di maternità che ha la sua sede centrale in Roma, accanto alla Cassa nazionale di previdenza.

Questi anelli locali, queste istituzioni locali potrebbero non soltanto fare il servizio della raccolta dei fondi e dei pagamenti

che occorrono alla Cassa di maternità, ma potrebbero fare tutta l'opera di vigilanza che sarebbe necessaria; potrebbero non soltanto trasmettere meccanicamente il sussidio, ma soddisfare a tutta quell'assistenza igienica a domicilio, in pro delle madri e dei lattanti, che, altrimenti, verrebbe completamente a mancare.

Col sistema che invoco, si potrebbe ottenere anche la realizzazione di quello scopo che la relazione stessa segnala: cioè l'estensione dei benefici della assistenza della madre operaia anche alle donne che non sono contemplate dalla legge del 1902.

Difatti, quando esistessero questi Comitati, sarebbe possibile, poco alla volta, allargare la loro sfera d'azione e organizzare forme analoghe per quanto riguarda le donne di tutti quanti gli uffici e laboratori, che non sono contemplati dalla presente legge.

Concludendo il mio dire, mi permetto di presentare non delle proposte concrete, perchè non voglio affatto mutare l'economia attuale della legge, ma di formulare un voto, che leggo ora, e che spero il ministro di agricoltura, industria e commercio voglia accettare:

« La Camera fa voti che, col regolamento per la esecuzione della presente legge venga dato alla Cassa di maternità un ordinamento tecnico che valga, non solo ad assicurare alla madre operaia un vantaggio prezioso di ordine economico, ma ad iniziare quella larga ed efficace difesa della maternità e della prima infanzia, che rappresenta uno dei più alti interessi sociali ».

Pochi giorni fa, discutendosi il bilancio dell'interno, mi sono lamentato che nel nostro paese non esistesse ancora una difesa della maternità e della prima infanzia.

Io confido che, col presente disegno di legge e con una organizzazione sapiente della Cassa di maternità, noi possiamo iniziare veramente e, con efficacia, la difesa della madre operaia e la difesa della prima infanzia, che devono essere supreme finalità di uno Stato civile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Il presente disegno di legge è uno di quelli che richiedono brevissima discussione, perchè ha la fortuna di essere stato largamente discusso nel paese, dai corpi competenti e dalle classi interessate. Ha poi un altro carattere; quello, cioè, di rappresentare quasi una conquista dell'opinione

pubblica in un punto che era saliente nell'economia della legge: inquanto, consacrando un principio che era ripetutamente affermato dagli industriali e dagli operai, riconosce il dovere dello Stato di contribuire in materia di assistenza così delicata, come quella dovuta alla donna operaia che diviene madre.

È perciò che io ho pochissime cose da dire e il mio compito si riduce più che altro ad esporre il mio pensiero intorno alle raccomandazioni e alle osservazioni che hanno fatte gli onorevoli colleghi Abbiate e Casalini, così competenti l'uno e l'altro in questa materia.

Debbo però, anzi tutto, fare una breve osservazione, per quanto non richiamata dagli oratori, sulla portata finanziaria di questo disegno di legge, perchè si possa con animo tranquillo votarlo, nel senso che gli studi fatti permettono, da un lato di ritenere che le entrate della Cassa di maternità saranno sufficienti al bisogno, e dall'altro lato anche di considerare quale sia l'entità dell'aggravio, a cui va incontro lo Stato che, per la prima volta, accetta questo criterio della obbligatorietà del suo intervento in materia di assistenza sociale.

La base del calcolo, come fanno i competenti in questa materia, è stata poggiata sul coefficiente « fecondità » che è di 45 parti per ogni mille operaie in età feconda.

Senonchè il disegno di legge contempla anche il caso degli aborti, in quanto ammette che sia da sussidiarsi l'aborto che avvenga dopo un certo periodo di gravidanza. Ora nei calcoli, che portarono alla determinazione del coefficiente di fecondità, dei casi di aborto non fu tenuto conto, non essendo possibile un rilevamento di essi; occorre quindi aumentare alquanto quel coefficiente e si ritiene che basterebbe aumentarlo del 3 per mille elevandolo quindi a 48.

Si osserva d'altra parte che il coefficiente del 45 per mille è quello risultante per le operaie delle amministrazioni dello Stato le quali sono caratterizzate da un salario notevolmente superiore a quello delle operaie private, da notevole stabilità di impiego e da composizione tra nubili, vedove e maritate che si avvicina alla composizione media della popolazione femminile italiana.

La natalità è pertanto fra quelle operaie superiore che per le altre dell'industria privata. Quindi, adottando per tutte queste operaie il coefficiente del 45 per mille, si

segue un criterio prudenziale così da comprendere tutti quei lievi aumenti del coefficiente stesso che possono derivare dall'aver ridotto da 54 a 50 anni il limite massimo dell'età feconda e dal non aver posto come condizione delle concessioni del sussidio il fatto che l'operaia dopo i 30 giorni di puerperio riprenda il lavoro nello stabilimento.

Ciò premesso, importa avvertire che delle operaie in età feconda occupate negli stabilimenti industriali, circa due quinti, ossia 400, sono fra i 15 ed i 20 anni, e circa tre quinti, ossia 600, sono da 20 a 50 anni.

Si ha dunque 400 operaie da 15 a 20 anni, con un contributo di lire 400; 600 operaie da 20 a 50 anni con un contributo di lire 1200: in totale un'entrata di lire 1600 per ogni mille operaie in età feconda. La spesa, elevando i casi di sussidio da 45 a 48, sarebbe di lire 30 per 48 ossia lire 1440, così che si avrebbe un avanzo di 160 lire, il quale, ragguagliato a 1600 lire, rappresenterebbe appunto quel 10 per cento che è necessario per coprire le spese di amministrazione.

Questo ho voluto dire perchè mi pareva che fosse importante additare con elementi tecnici la portata finanziaria del provvedimento.

E vengo a rispondere all'onorevole Abbiate, il quale ha richiamata l'attenzione della Camera sopra una lacuna del disegno di legge.

Egli ha detto che si è fatto precedere questo disegno di legge dal divieto, che sta nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, di poter lavorare nei trenta giorni successivi al parto e che ci siamo occupati solo di quella legge non pensando alla legge sulla risicoltura che fa un eguale divieto; quindi se possiamo riconoscere che vi sono delle difficoltà per l'accertamento delle donne occupate nel lavoro della risicoltura, vi sono però elementi per giungere a questo accertamento, cosicchè questa non sarebbe stata una ragione sufficiente per escluderle. Egli, senza proporre modificazioni a questo disegno di legge in quanto desidera con me, con la Camera e col Paese che esso possa rapidamente essere approvato, richiama il Governo ad occuparsi di questa importante sua osservazione ed a pensare a dei provvedimenti.

Debbo perciò dire francamente come la penso. Credo che sarà necessario un altro disegno di legge perchè sono convinto che non possa bastare un aumento di stanziamento nel bilancio di agricoltura, industria

e commercio, inquantochè qui si tratta di assicurare all'operaia madre dopo il parto un assegno alla cui formazione abbia contribuito, come contribuisce con questo disegno di legge, non solo lo Stato (e lo stanziamento nel bilancio rappresenterebbe una parte dei mezzi per la risoluzione del problema), ma anche l'operaia stessa e il padrone.

Di qui la necessità di una integrazione; e lo stesso onorevole Abbiate riconosce che sarà necessario raccogliere intorno al lavoro delle risaie dati statistici precisi che ci permettano di accertare in modo non dubbio a quali operaie debba essere assegnato il sussidio, quale sia fra esse la frequenza dei parti e così via.

Il Governo farà gli studi occorrenti in questa materia; se tempo venga, come mi auguro che venga, che ci sia dato di fare quest'altro passo innanzi, non sarà certo da parte del Governo che potranno esser opposti ostacoli.

La questione dovrà essere studiata anche dal lato finanziario e sulla scorta delle cifre che si presenteranno. Queste sono le dichiarazioni esplicite, che io faccio. Il provvedimento, che io consiglio, sarà certo più efficace di uno stanziamento in bilancio, che non sarebbe adeguato all'alto scopo filantropico, che l'onorevole Abbiate si propone.

Riguardo a quanto il collega Casalini ha detto circa l'assistenza della madre, che risponde a quella mentalità, a quegli studi, a quell'attiva propaganda, che egli ha sempre fatto in questa materia, e per la quale egli è tanto benemerito, io non so dire se potremo senz'altro nelle linee del regolamento, che seguirà la legge, contenere tutto quel programma che egli ha tracciato.

Certo si tratta di istituzioni, le quali potranno essere, e dovranno essere, largamente incoraggiate da ogni Governo e da ogni uomo di Stato, che voglia proseguire con passo vigoroso su questa via, nella quale la donna ha diritto di essere assistita largamente dalla società nei momenti più difficili dell'esistenza, ma dubito molto che questo disegno di legge autorizzi senz'altro a introdurre nel regolamento tutte queste speciali istituzioni, tutte queste speciali disposizioni, a cui egli ha accennato. Non vorrei che nella improvvisazione del momento noi ci trovassimo ad uscire dagli stessi confini della legge e rendessimo meno efficaci i provvedimenti, che questa propone.

Queste mie riserve non muovono da sen-

timenti di antipatia per l'idea, che egli ci ha esposto, ma muovono solamente da quel senso di prudenza, che ogni uomo di governo deve avere di fronte ad un progetto di legge, che ha linee ben determinate, e che richiede studi precisi, calmi e tranquilli nella applicazione di esse.

Vengo agli ordini del giorno della Commissione.

Il primo ordine del giorno chiama il Governo a portare la sua attenzione su tutto quel numero grande di operaie, che, non potendo essere contemplate dalla legge, che regola il lavoro delle donne e dei fanciulli, vengono escluse dai benefici di questa legge, ed esprime il voto che lo Stato con provvedimenti di integrazione favorisca tutte quelle istituzioni, liberamente sorte, di assistenza per la maternità, di cui già buon numero abbiamo nel nostro paese. Io debbo dichiarare che impegni precisi e positivi, da prendersi così, come vorrebbe l'ordine del giorno, io debbo subordinarli sempre ad un esame finanziario. Se la Commissione crede per avventura di mutare quest'ordine del giorno in raccomandazione di studi solleciti e pronti, che possano condurre alla costituzione di un fondo nei futuri bilanci per la integrazione dell'opera di queste istituzioni, io un tale ordine del giorno potrò accettare, ma più in là di questo non posso andare, perchè, lo dichiaro esplicitamente, non ho elementi di studio per misurare la portata finanziaria dei provvedimenti, che mi si invita a prendere.

Quanto all'altro ordine del giorno, con cui la Camera, riconoscendo la convenienza che il funzionamento delle Casse di maternità proceda spedito, semplice e poco costoso, esprime fiducia che il Governo chiamerà nella Commissione, incaricata di preparare il regolamento persone, tecnicamente conoscitrici della vita industriale, mi si permetta di dire che forse questo richiamo può parere superfluo, perchè non può avere il Governo un intendimento diverso da quello di chiamare per la formazione di questo regolamento non elementi burocratici soltanto, per quanto provetti, ma di chiamarvi pure elementi, presi tanto dalla classe degli industriali, quanto dalla classe degli operai.

Per me non ho difficoltà di accettare quest'ordine del giorno il quale rispecchia esigenze di così intuitiva evidenza da non rendere necessario da parte mia, come infatti non richiede, un impegno preciso.

Ed io non ho altro da aggiungere.

Voglio solo, nell'atto di lasciare la pa-

rola al relatore, esprimere alla Camera il compiacimento vivissimo che ho provato nel ricevere ieri sera un telegramma, firmato da un lato dal Rigola che è il segretario della Confederazione generale del lavoro e dall'altro dal Craponne, presidente della Federazione italiana dell'industria, che insieme sottoscrivendo questo telegramma, mentre fanno alcune riserve su alcune lacune nella legge che trovano (nel senso stesso del telegramma questo si rileva) non di grande gravità, essi insieme mandano l'augurio che la Camera sollecitamente approvi questa legge e dichiarano di attenderne con fiducia l'esperimento, rallegrandosi che sia stato affermato il principio dell'intervento dello Stato in questo ramo di assicurazione sociale.

Io nella constatazione di questo fatto che operai ed industriali si danno la mano di fronte ad un atto che il Parlamento va compiendo a favore della classe degli operai, non posso che dimostrare il compiacimento del Governo, al quale credo si associerà di gran cuore la Camera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Sarò brevissimo, anche perchè la brevità del discorso è imposta oltrechè dal fatto accennato dal ministro dell'essere oramai la legge entrata nella coscienza del paese e di essere confortata dal consenso così della parte industriale come della parte operaia anche dal fatto che gli oratori i quali hanno preso parte alla discussione generale in fondo in fondo non hanno che ricamato motivi che erano già stati accettati e riflessi dalla Commissione nella relazione.

Innanzitutto tutto la Commissione tiene a rinnovare nella Camera il ringraziamento espresso nella relazione che accompagna il disegno di legge, e che va al precedente Ministero per aver esso, consentendo il concorso dello Stato in ragione di dieci lire per ogni puerperio, e aumentando così da 30 a 40 lire il sussidio del puerperio stesso, data la possibilità alla Commissione di chiudere i propri lavori e di venire dinanzi alla Camera con un disegno di legge che risponde per davvero ai desideri del paese. E questa fu l'unica ragione per la quale la Commissione parlamentare, eletta circa un anno fa, ha indugiato i propri lavori e la presentazione delle proprie conclusioni fino a queste ultime giornate.

In quanto all'osservazione fatta dal primo degli oratori, la Commissione si com-

piace che l'onorevole Abbiate abbia insistito sopra un concetto dalla Commissione stessa inciso in un ordine del giorno. Se non che mentre è comune alla Commissione e all'onorevole Abbiate il desiderio di una più larga estensione di questa provvidenza, la quale deve arrivare anche in favore di quelle operaie madri non portate dalla legge del 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, un dissenso invece sorgerebbe qualora l'onorevole Abbiate volesse presentare una proposta nel corso della discussione, per estendere questa legge stessa anche soltanto a quel gruppo di donne a cui un'altra legge dello Stato, quella della risicoltura, impone l'astensione dal lavoro nel periodo del puerperio.

L'onorevole Abbiate quasi rimproverava, per quanto cortesemente, alla Commissione di essersi accontentata di un semplice ordine del giorno, col quale si invoca l'intervento del Governo per maggiori studi e soprattutto per un nuovo contributo. Ma io non credo che la Commissione avrebbe potuto proporre la estensione del beneficio dell'attuale legge così come essa è (cioè col giuoco dell'assicurazione impostato sopra la base tecnica, che è la base del presente progetto di legge) di estendere l'assicurazione stessa alle lavoratrici impiegate nelle risaie.

Io non partecipo al giudizio ottimista, ultra ottimista, mi pare, dell'amico Abbiate, nel ritenere così agevole e così semplice questa estensione. Il ministro ha già accennato all'indole e al dato tecnico sul quale si fonda l'assicurazione; ha detto cioè che quegli studi, che permettono al legislatore di fissare l'assicurazione in quella data misura, sono il risultato delle ricerche fatte nel campo di date categorie operaie, e studiate quelle categorie operaie si è arrivati alla conclusione del 45 o 48 per mille delle natiività.

Ora è possibile estendere senz'altro quei risultati, o meglio sarebbe logico che la Camera senz'altro estendesse quelle conclusioni anche al proletariato agricolo, se pure si tratta in questo caso di un vero e proprio proletariato agricolo?

L'onorevole Abbiate ha messo in luce, giustamente, la distinzione che corre tra le lavoratrici di immigrazione, e quelle locali; ma anche nelle locali bisogna fare diverse categorie, perchè anche nelle lavoratrici date alle risaie dalle località dove le risaie si distendono occorre distinguere le contadine obbligate, che sono alle dipenden-

ze del conduttore dei fondi, da quelle che si improvvisano mondine. È noto il fenomeno che si avvera nelle provincie di Novara e di Pavia, di stabilimenti industriali che si vuotano quasi, di domestiche, di altre operaie, che per dieci o undici mesi dell'anno sono occupate in altri lavori, e vanno in risaia solamente nei quaranta giorni della monda.

E allora come si potrebbe far partecipare al beneficio di questa cassa, ripeto, col giuoco dell'assicurazione organizzata come in questo disegno di legge, questo proletariato, riguardo al quale sarebbe estremamente difficile individualizzare, intanto, le stesse lavoratrici, mentre è ancora più difficile individualizzare il proprietario?

Vero è che l'onorevole Abbiate dice che basterebbe stabilire una quota per estensione, ma, per stabilirla, bisognerebbe prevedere il numero delle operaie madri che sono occupate nel lavoro della risaia stessa.

Ad ogni modo io penso che il Governo, accogliendo l'ordine del giorno della Commissione, possa iniziare quegli sviluppi delle altre forme di organizzazione in aiuto della maternità, raccomandate dall'onorevole Abbiate, e così vivamente raccomandate poi dalla parola del collega ed amico Casalini. Il quale, soprattutto, chiede una estensione dell'intervento dello Stato a favore delle operaie madri non protette dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli del 1902, e domanda intanto che gli avanzi eventuali che la cassa possa fare siano destinati, non solo ad assistere le operaie madri nel periodo del puerperio, ma anche ad assisterle nelle ultime giornate, nell'ultimo periodo della gravidanza.

Ricordo come la Camera nel 1902, - contro la mia tesi - si ricusasse ad accogliere l'estensione a quest'ultimo periodo della gravidanza della protezione della legge, ritenendo difficilmente disciplinabile questa materia. Ad ogni modo, sulla questione si potrà ritornare, certo non poteva la Commissione uscire da questo campo, perchè, il carattere dell'attuale legge è solo di integrazione della disposizione fondamentale che esclude dalle fabbriche un certo numero di lavoratrici.

Ad ogni modo esprimo anche, a nome della Commissione, il voto che cessato il primo anno di esercizio, se i risultati dell'esercizio stesso si chiuderanno in modo da rendere possibile un residuo ed un vantaggio, il Governo voglia tener presente il voto dell'onorevole Casalini.

E poichè di tutto questo si dovrà riparlare nelle discussioni del Parlamento, sarà quella occasione opportunissima per dare una forma concreta alle raccomandazioni dell'onorevole Casalini.

E vengo all'ultima raccomandazione dell'onorevole Casalini, il quale invita il Governo (forse ha presentato anche o presenterà un ordine del giorno in questo senso) a voler commettere alla Commissione che dovrà formare il regolamento questo preciso incarico: di congegnare il funzionamento della Cassa in modo da rendere possibile la cooperazione di Comitati locali alla Cassa centrale. Ora, io credo che le linee fondamentali della legge consentano perfettamente al regolamento di tener conto del desiderio dell'onorevole Casalini. Bisognerà però nel foggare quel regolamento tener presente anche altre preoccupazioni: da una parte quella nobilissima espressa dall'onorevole Casalini che il beneficio della legge, beneficio morale, materiale e sociale, si estenda anche ad altre categorie; dall'altra bisognerà guardare però che i vagheggiati Comitati composti di operai e di non operai per la vigilanza, non abbiano mai a generare quegli inconvenienti che in altre occasioni si sono manifestati, e che cioè le donne, nel periodo del puerperio, vengano afflitte da controlli e da ispezioni continue di « dame del biscottino », le quali spingano il desiderio della difesa del bambino a un punto tale da andare a ficcare il naso nella casa dell'operaio, e, per il nobile sentimento della difesa del bambino, portare invece disturbi, noie, nella vita interna della famiglia.

La Commissione si compiace che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno, per quanto blando, come disse l'onorevole ministro, col quale la Commissione gli ha raccomandato che a far parte della Commissione per il regolamento siano chiamati anche elementi tecnici.

Questo era un voto sul quale vivamente avevano insistito nel seno della Commissione i rappresentanti degli industriali, i quali hanno consentito ben volentieri alla legge; ma desideravano che il congegno della legge stessa non avesse a riuscire troppo faragginoso e non avesse a gravar troppo con le spese d'amministrazione sul bilancio dell'azienda.

Per ciò che riguarda il secondo e ultimo ordine del giorno, mi pare che Commissione e Governo dovrebbero trovarsi d'accordo in questo: nel sostituire cioè alla formula precisa « il Governo voglia inserire nel bilan-

cio dell'agricoltura, industria e commercio del 1911-12 un congruo stanziamento » questa: « l'impegno da parte del Governo di predisporre gli studi che rendano possibile la presentazione alla Camera di un progetto di legge con contributi precisi e determinati ».

La Commissione, facendo questa proposta, sapeva, dato l'esperimento fatto dalle casse di maternità dovute alla previdenza libera di Torino, di Milano, di Firenze e di qualche altra città, di non chiedere al Governo che un tenue contributo: l'iscrizione in bilancio di un purtroppo (e dico purtroppo, data la scarsa energia della nostra previdenza libera) modesto contributo.

A ogni modo la Commissione conviene nell'opportunità di questi studi, e sarà lieta se il Governo accetterà esplicitamente questo impegno di avviare e di presentare alla Camera il risultato degli studi in proposito. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore, se c'è una modificazione all'ordine del giorno, abbia la cortesia di rimetterla alla Presidenza.

CABRINI. Sì, eccola...

PRESIDENTE. Il primo ordine del giorno della Commissione sarebbe dunque modificato così, d'accordo fra la Commissione stessa e il Governo:

« La Camera confida che il Governo voglia predisporre gli studi necessari per la presentazione al Parlamento di un progetto di legge con contributi precisi e determinati, ecc. ».

L'onorevole ministro ha dichiarato anche di accettare il secondo ordine del giorno della Commissione che è così concepito:

« La Camera — riconoscendo la convenienza che il funzionamento della Cassa di maternità proceda spedito, semplice e poco costoso — considerando che per raggiungere tale intento occorrono norme ispirate alla massima praticità — confida che il Governo chiamerà nella Commissione incaricata di redigere il regolamento persone tecnicamente conoscitrici della vita industriale ».

L'onorevole Casalini ha presentato un ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Abbiate, Canepa, D'Oria, Baldi, Trapanese, Scalori, Zerboglio, Cermenati e Beltrami.

Ne do lettura :

« La Camera fa voti che col regolamento per la esecuzione della presente legge venga dato alla cassa di maternità un ordinamento tecnico che valga non solo ad assicurare alle madri operaie un vantaggio prezioso di ordine economico, ma ad iniziare quella larga ed efficace difesa della maternità e della prima infanzia, che rappresenta uno dei più alti interessi sociali ».

Onorevole Casalini, mantiene il suo ordine del giorno dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura ?

CASALINI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo a partito i due ordini del giorno, concordati tra Commissione e Governo. Li rileggo.

Primo ordine del giorno :

« La Camera confida che il Governo voglia predisporre gli studi necessari per la presentazione al Parlamento di un progetto di legge con contributi precisi e determinati per integrare la previdenza libera delle donne occupate nelle industrie non protette dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, nei commerci, nell'agricoltura e nei lavori domestici ».

(È approvato).

Secondo ordine del giorno :

« La Camera - riconoscendo la convenienza che il funzionamento della Cassa di maternità proceda spedito, semplice e poco costoso; considerando che per raggiungere tale intento occorrono norme ispirate alla massima semplicità - confida che il Governo chiamerà nella Commissione incaricata di redigere il regolamento persone tecnicamente conoscitrici della vita industriale ».

(È approvato)

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli, nel testo del disegno di legge concordato fra Governo e Commissione.

Art. 1.

È istituita una Cassa di maternità con lo scopo di sussidiare le operaie contemplate dalla legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 818, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, in occasione di parto e di aborto.

La Cassa ha sede in Roma.

Essa è amministrata dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per

la vecchiaia degli operai, come sezione autonoma della Cassa nazionale medesima, e gode di tutti i benefici (salvo le dotazioni e le entrate di cui al titolo II della legge testo unico 30 maggio 1907, n. 376), privilegi ed esenzioni tributarie a quest'ultima concessi.

I certificati, gli atti di notorietà, le quietanze e tutti gli altri documenti occorrenti perché le operaie possano fruire dei benefici della Cassa sono esenti dalle tasse di bollo e registro e devono essere rilasciati senza spesa.

In fine del primo comma di questo articolo invece di *parto e di aborto* deve dirsi *parto o di aborto*.

(È approvato).

Art. 2.

Le entrate della Cassa di maternità sono costituite:

1° da un contributo annuale obbligatorio da pagarsi nella misura:

di lire 1 per ogni operaia in età dai 15 ai 20 anni;

di lire 2 per ogni operaia in età dai 20 ai 50 anni;

2° dai proventi delle pene pecuniarie per contravvenzioni alla presente legge e al regolamento per la esecuzione di essa, e dalle somme versate dall'imprenditore o industriale ai termini del capoverso dell'articolo 7 della presente legge;

3° dai lasciti e dalle donazioni fatti alla Cassa da enti morali o da privati o da ogni altro provento che sia in avvenire destinato alla Cassa.

Il contributo annuale obbligatorio di cui al n. 1 è per metà a carico dell'operaia e per metà a carico dell'imprenditore o industriale.

La parte del contributo a carico della operaia sarà trattenuta sul salario di essa dall'imprenditore o dall'industriale, al quale è vietato di trattenere, per tale titolo, somme superiori per qualsiasi motivo o pretesto, sotto pena di un'ammenda da 50 a 500 lire.

(È approvato).

Art. 3.

La Cassa corrisponde ad ogni operaia, in occasione di parto o di aborto, un sussidio di lire 30 alle condizioni che saranno determinate nel regolamento e fatta eccezione per il procurato aborto, preveduto nell'articolo 381 del codice penale, per il quale il sussidio non è dovuto.

Il sussidio dovrà essere pagato alla operaia-madre nella prima settimana del puer-

perio, secondo le norme che saranno fissate dal regolamento; questo potrà pure stabilire che il sussidio debba essere, in tutto od in parte, anticipato dall'imprenditore o industriale, salvo rimborso da parte della Cassa di maternità.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. In questo articolo terzo vi è, al secondo capoverso, una frase che secondo me dovrebbe essere modificata. Esso dice: « Il sussidio dovrà essere pagato all'operaia-madre nella prima settimana del puerperio, secondo le norme, ecc. »

Con questa dicitura veniamo a vincolare quello che dovrebbe dire il regolamento, veniamo cioè, fino d'ora, a stabilire se sia bene o no che tutto quanto il sussidio venga pagato nella prima settimana del puerperio. Ora, a mio avviso, questo metodo non è conveniente, perchè, secondo la esperienza delle casse di maternità già istituite, è meglio che il sussidio venga diviso almeno in due rate. La prima si può pagare subito, l'altra quando si sia constatato che il riposo è davvero avvenuto. Altrimenti toglieremmo ogni salda garanzia a che il riposo avvenga.

Domandarei quindi semplicemente che in questo momento non si pregiudichi la questione e si lasci al regolamento di precisare se sarà fatto il pagamento intero nella prima settimana o se invece si spezzerà in due volte come avviene per le altre casse.

CABRINI, *relatore*. Qualche cosa bisogna garantire.

CASALINI. La metà può essere garantita subito e l'altra metà garantita dopo.

Ma, secondo me, sarebbe assai più prudente che lasciassimo tutta questa parte al regolamento. Ad ogni modo insisto perchè una parte, almeno la metà, sia lasciata a dopo.

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI, *relatore*. La Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Casalini, di sopprimere ogni disposizione la quale vincoli al pagamento di almeno una parte del sussidio, perchè potrebbe darsi questo inconveniente: che il sussidio arrivasse non soltanto nelle ultime settimane del puerperio, ma anche a puerperio finito. La preoccupazione è stata affacciata anche negli Uffici ed ha portato a questa disposizione di garanzia.

Ad ogni modo, siccome le preoccupazioni che muovono l'onorevole Casalini sono trovate dalla Commissione fondate, mi pare che si potrebbe raggiungere lo scopo modificando l'articolo così: « Il sussidio dovrà essere pagato all'operaia-madre almeno per una metà nella prima settimana del puerperio, ecc. », lasciando poi al regolamento di disciplinare il resto.

Poichè ho la parola, comunico, d'accordo con gli altri membri della Commissione che per rispondere ad una preoccupazione affacciata dagli industriali, la Commissione consente che si aggiunga a questo articolo 3° un ultimo capoverso così formulato: « Il regolamento determinerà inoltre in quali forme all'imprenditore o all'industriale dovrà essere notificata, ai fini della disposizione contenuta nel capoverso precedente, la notizia del parto o dell'aborto ».

Questo per mettere gli industriali al coperto da eventuali scherzi che potrebbero esser fatti contro di loro per farli cadere in contravvenzione alla legge.

Poichè la prima parte dell'articolo impone agli industriali l'obbligo di anticipare la metà del sussidio, bisogna dare agli industriali stessi la sicurezza di essere avvertiti in tempo che nessuno, maliziosamente, possa cagionar loro un danno.

PRESIDENTE. È d'accordo l'onorevole ministro?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono d'accordo in questi emendamenti, già combinati insieme. Accetto che si dica che il sussidio dovrà essere pagato almeno per una metà nella prima settimana (e credo con questo di soddisfare il desiderio dell'onorevole Casalini), tenendo fermo che sia assicurato che nella prima settimana la puerpera avrà il sussidio. Ed accetto l'aggiunta desiderata dagli industriali, nei termini proposti dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'articolo 3° con gli emendamenti proposti e concordati tra l'onorevole ministro e la Commissione. Ne do lettura:

« La Cassa corrisponde ad ogni operaia, in occasione di parto o di aborto, un sussidio di lire 30 alle condizioni che saranno determinate nel regolamento e fatta eccezione per il procurato aborto, provveduto nell'articolo 381 del codice penale, per il quale il sussidio non è dovuto.

« Il sussidio dovrà essere pagato alla operaia-madre, almeno per una metà, nella prima

settimana del puerperio, secondo le norme che saranno fissate dal regolamento; questo potrà pure stabilire che il sussidio debba essere, in tutto od in parte, anticipato dall'imprenditore o industriale, salvo rimborso da parte della Cassa di maternità.

« Il regolamento determinerà inoltre in quali forme all'imprenditore o all'industriale dovrà essere notificata, ai fini della disposizione contenuta nel capoverso precedente, la notizia del parto o dell'aborto ».

(È approvato).

Art. 3 bis (che diventa 4).

Il sussidio di cui all'articolo precedente viene elevato a lire 40 per puerperio mediante la quota di lire 10 conferita dallo Stato.

(È approvato).

Art. 4 (che diventa 5).

Il contributo di cui all'articolo 2 sarà pagato a rate nei periodi da determinarsi nel regolamento e il pagamento sarà effettuato a cura dell'imprenditore o industriale, nella forma e con le modalità che verranno stabilite nel regolamento medesimo.

(È approvato).

Nel testo della Commissione è soppresso l'articolo 5 del Ministero.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abbiate.

ABBIATE. L'articolo 5 del Ministero imponeva una revisione tecnica ogni tre anni sull'andamento della Cassa, allo scopo di modificare la misura del contributo contemplata nell'articolo 2, quando la modificazione fosse necessaria per il variare dei fattori determinanti la pensione.

Ora l'articolo 5 è stato soppresso per demandare al Parlamento la facoltà di modificare i contributi d'assicurazione?

CABRINI, *relatore*. C'è l'articolo 11.

ABBIATE. L'articolo 11 parla della presentazione dei resoconti al Parlamento.

CABRINI, *relatore*. No, no, anche della revisione!

ABBIATE. Era questo che volevo mettere bene in chiaro: che nonostante la soppressione dell'articolo 5, l'obbligo di correzione del contributo permane, ma verrà proposto dal Governo al Parlamento ogni qual volta occorra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Uno dei punti del progetto Cocco-Ortu fatto bersaglio delle

più vive critiche, così degli operai come delle associazioni industriali, era appunto l'articolo 5.

Pareva a costoro, che allora erano i soli contribuenti, semplicemente assurdo affidare al potere esecutivo questa facoltà, trascorso uno o due anni, di modificare il contributo.

Allora la Commissione, accogliendo il voto dei due gruppi di associazioni e riflettendo nelle proprie deliberazioni una preoccupazione affacciata nella discussione del progetto nei diversi uffici, è arrivata a questa conclusione ed ha trasferito dal potere esecutivo al potere legislativo questa facoltà.

L'obbligo da parte del Governo di procedere alla revisione è fissato nella seconda parte dell'articolo 11, il quale dice:

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio presenterà ogni anno al Parlamento la relazione e il resoconto della Cassa con un rapporto sulla revisione tecnica dell'andamento della stessa ».

Trascorsi quindi uno o due anni, se il potere esecutivo avvertirà che i fatti non hanno corrisposto alle previsioni ed occorra modificare il contributo, non il potere esecutivo per propria deliberazione, ma con sua proposta dinanzi al potere legislativo, verrà a chiedere che il contributo sia modificato.

Solo per questa ragione abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 5 ministeriale.

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione.

Art. 6.

Il credito del sussidio non può essere ceduto, nè pignorato, nè sequestrato.

Qualunque patto inteso ad eludere il pagamento dei sussidi o scemarne la misura stabilita con la disposizione dell'articolo 3 è nullo.

(È approvato).

Art. 7.

L'azione per conseguire il sussidio di cui agli articoli 3 e 3-bis si prescrive nel termine di un anno computabile dal giorno del parto o dell'aborto; salvo il caso in cui si proceda per procurato aborto; nel qual caso la prescrizione si intende sospesa fino a sentenza definitiva.

L'operaia ha diritto al sussidio predetto anche quando sia stato omissso il pagamento

dell'intero ammontare o di parte dell'ammontare dei contributi dovuti ai termini dell'articolo 2. Chi siasi reso colpevole di tale omissione è punibile con un'ammenda da lire 50 a 500 e in tal caso l'imprenditore o l'industriale è anche obbligato a versare alla Cassa di maternità una somma corrispondente al decuplo di quella per la quale fu omesso il pagamento.

In questo articolo occorrono due correzioni di forma: invece di « 3-bis », si deve dire « articolo 4 »; e poi invece di *salvo il caso in cui*, si deve dire *salvo quando*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Molina. Ne ha facoltà.

MOLINA. Desidererei sapere dalla Commissione la ragione della sospensione della prescrizione in caso di procurato aborto.

Lo scopo della legge è quello di sovvenire la donna che partorisce e che abortisce nei momenti in cui essa ha vero bisogno di aiuto. Ora io comprendo che la azione si prescriva nel periodo di un anno in caso di mancato pagamento da parte di chi deve contribuire, ma che questa prescrizione debba essere sospesa in caso di procurato aborto, questo io non lo comprendo e desidererei avere schiarimenti da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Lo schiarimento è semplice. Qualora intervenga una querela dell'operaia che si lagni di non aver ricevuto il sussidio nei casi normali l'operaia ha tempo un anno per far valere il suo diritto: nel caso invece che intervenga un processo per procurato aborto, quest'azione continua anche dopo, vale a dire per tutto il periodo che sia reso necessario dal prolungamento del processo stesso. È una disposizione in un senso tutt'affatto favorevole all'operaia. Perché il periodo di un anno per l'esperimento dell'azione potrebbe non bastare qualora in quell'anno si potraesse il processo per il caso d'aborto.

MOLINA. E in caso di condanna?

CABRINI, *relatore*. È previsto.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 7.

(È approvato).

Art. 8.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai provvederà all'amministrazione della Cassa di maternità mediante un Comitato da esso nominato.

Il Comitato predetto sarà costituito per un terzo da rappresentanti degli industriali e imprenditori e per un terzo da rappresentanti delle operaie da scegliersi, dal ministro di agricoltura, industria e commercio, i primi fra gli industriali e i secondi fra gli operai facenti parte di Collegi di probiviri per le industrie che occupano donne.

(È approvato).

Art. 9.

La riscossione delle somme dovute alla Cassa di maternità in dipendenza e per effetto della presente legge, sarà fatta dall'Amministrazione di essa con le forme, coi privilegi e con le norme tutte in vigore per la riscossione delle imposte dirette.

(È approvato).

Art. 10.

La presente legge non si applica allo Stato per le operaie dei suoi stabilimenti alle quali da leggi e regolamenti speciali sia assicurato un servizio di sussidi di puerperio non inferiore a quello stabilito dalla presente legge.

(È approvato).

Art. 11.

Con regolamento da approvarsi con regio decreto entro sei mesi dall'approvazione della presente legge — e sentiti il Consiglio superiore del lavoro, il Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali e il Consiglio di Stato — saranno stabilite le norme per il funzionamento e l'amministrazione della Cassa, come pure le penalità per la inosservanza delle norme stesse.

(È approvato).

Art. 12.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio presenterà ogni anno al Parlamento la relazione e il resoconto della Cassa con un rapporto sulla revisione tecnica dell'andamento della stessa.

(È approvato).

Art. 13.

La Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai anticiperà i fondi occorrenti per l'impianto della Cassa di maternità e per la gestione e il funzionamento di questa durante il primo anno di esercizio. Le somme così anticipate saranno rimborsate, con l'interesse del 4 per

cento, in cinque annualità sulle entrate dei primi cinque anni d'esercizio della Cassa di maternità.

(È approvato).

Art. 14.

La presente legge entrerà in vigore tre mesi dopo la pubblicazione del regolamento di cui all'articolo 11.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani; per le altre opere idrauliche e per le bonifiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche.

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge: (V. Stampato n. 3-A e 3-bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto è l'onorevole Zaccagnino, che ha facoltà di parlare.

ZACCAGNINO. Onorevoli colleghi, l'egregio relatore onorevole Romanin-Jacur nella sua relazione scrive che « la materia è tale che invoglierebbe specialmente chi a certi studi ha dedicata particolare predilezione, a dettare molte pagine ». Ed egli, reprimendo questo suo desiderio, si limita in una sobria ed efficace relazione a esprimere brevemente i suoi concetti.

Io, attenendomi all'esempio dell'egregio relatore, sarò egualmente sobrio ed esprimerò in brevi concetti quelle che sembrano a me le lacune, che trovansi in questo disegno di legge.

Anzi, per brevità, mi asterrò dal fare al disegno di legge le lodi che in molte parti merita, limitandomi soltanto a qualche critica di esso. Ed incominciando dai bacini montani, le cui spese di sistemazione con criterio coraggioso ed ardito vengono nel presente disegno di legge assunte a carico dello Stato, osserverò come non sembri giusto che questi rinsodamenti e queste sistemazioni idraulico-forestali, mentre saranno per tutte le opere, nei bacini idraulici e dovunque, a carico dello Stato, non lo

siano poi per le bonifiche a cui fossero coordinate, giusta l'articolo 1 del disegno di legge.

Io non trovo giusto questo concetto, soprattutto per le conseguenze che ne verranno. Sono dunque esclusi, dicevo, dal beneficio i bacini montani i quali sono coordinati ad opere di bonifica. Ebbene avverrà questo in pratica. Attualmente abbiamo già molte bonifiche che hanno i loro perimetri; ma i bacini idrografici specialmente nell'Alta Italia sono di una estensione immensa, di centinaia di migliaia di ettari.

Come sono costituite queste bonifiche? Al massimo i loro perimetri potranno essere di 70 mila ettari; ma non si può dire che in questi varii perimetri non dovrebbe essere compresa la sistemazione dei loro bacini montani, i quali provengono da grandi corsi d'acqua e da regioni ancora più lontane e più alte.

Ed allora noi avremo che, mentre nel fatto si sono già costituite delle bonifiche con dati perimetri che comprendono solo le pianure, gli altri terreni più alti, avvantaggiandosi della legge potranno fare la loro sistemazione idraulica a carico dello Stato e senza spese.

Ma dove invece è più connessa la relazione tra i terreni alti ed i bassi, e ciò soprattutto nel Mezzogiorno, noi avremo che le disposizioni della legge impediranno sempre più la costituzione dei consorzi per l'attuazione delle bonifiche. Poichè avverrà che i possessori dei terreni alti non avranno alcuna convenienza a costituire i consorzi per non sobbarcarsi a spese di cui poco sentono la necessità; ed i possessori di terreni bassi, i quali hanno interesse a fare le bonifiche ed a costituire i consorzi non potranno farlo, perchè non troveranno il consenso nei possessori dei terreni alti.

A me sembra che questo non sia un criterio giusto: perchè, in fine, qual'è la ragione per cui nel presente disegno di legge è stato accettato il concetto di far ricadere tutte le spese sullo Stato? La ragione è detta nella relazione dell'onorevole Romanin. Ed allora a nulla monta che questi scoli dei terreni alti vadano a sboccare in una palude, in un porto, in un fiume od in una pianura: poichè non è giusto che il beneficio che deve risentire il fiume o il porto, con le circostanti regioni, non debba essere anche risentito dalla palude o dalla pianura paludosa la quale è prodotta dalle stesse cause e perciò deve godere con i suoi terreni alti degli stessi benefizi.

Dopo aver fatta questa osservazione, devo dire ancora che, con mio grave dolore, questo disegno di legge rappresenterà purtroppo, un'altra delusione per le nostre popolazioni. Vasta è la materia che esso assume, ed è bene, ma è lo Stato che dovrà provvedere a tutti questi progetti per la sistemazione dei bacini montani; quindi si stabiliscono all'uopo nel disegno di legge uffici speciali, misti o non, di ingegneri del Genio civile ed ingegneri dell'ispettorato forestale. Ma, io domando, dove sono questi ingegneri del Genio civile? Non esistono. Così pure gli ispettori e gli ingegneri forestali difettano in tutti i concorsi che si fanno. Per conseguenza questa legge non farà che aggiungersi alle molte altre che rimangono ineseguite, dal momento che non si provvede organicamente con essa ai mezzi opportuni per la sua verace esecuzione.

Io avrei creduto molto più utile che, anche per quanto riguarda i progetti dei bacini montani, fosse stato nella legge concesso ai Consorzi, alle province, ai comuni, ai volenterosi, di poter formare da loro stessi i progetti relativi, e di sottoporli all'approvazione del Governo.

Infatti vediamo che piuttosto per questa via dei consorzi le opere riescono ad eseguirsi, mentre difficilmente si eseguono, quando i progetti devono esser fatti dagli uffici del Genio civile, che o li fanno con grande lentezza o non li fanno affatto, dal momento che il personale è insufficiente ai bisogni delle leggi e di quanto esse dispongono.

E badi l'onorevole ministro, che nell'articolo 6 del disegno di legge è scritto: « in detti progetti saranno considerati gli eventuali lavori occorrenti per raccogliere le acque del bacino, ed utilizzarle a scopo di irrigazione o forza motrice ». Bellissime disposizioni che accrescono sempre più la mole del lavoro del Genio civile, e quindi il pericolo per cui tutto ciò debba rimanere solo scritto, ma non già eseguito.

Un'altra osservazione devo fare, a proposito dei bacini montani e per quanto concerne gli articoli 12 e 14.

Non trovo bene coordinati e chiari questi due articoli: poichè, mentre nel primo, nel 12°, si stabilisce che si può concedere anche a singoli proprietari privati di poter eseguire i rinsodamenti ed i rimboschimenti dei bacini montani, mercè determinati premi, commisurati ad un tanto l'ettaro, nel secondo, nel 14°, si stabilisce che queste opere

possano essere concesse a province, comuni e consorzi di proprietari.

Quindi non si capisce come debbano contemperarsi queste due disposizioni: poichè, da una parte, vengono stabilite le concessioni per le opere da farsi, con cifre risultanti dai progetti; dall'altra si stabiliscono soltanto premi ad un tanto l'ettaro.

Ora, poichè, sia che trattisi di piccoli proprietari, sia che trattisi di province, comuni e consorzi, si tratta sempre delle medesime opere, parmi che bisognerebbe chiarire questi due articoli e collegarli in modo che avessero tra loro una perfetta assonanza.

Limitatomi, così, a queste brevi osservazioni, per quanto riguarda i bacini montani, vengo ora alle opere idrauliche delle diverse categorie e mi fermerò semplicemente a quelle disposizioni che riflettono le opere di seconda e di terza categoria.

Nell'articolo 19, dove sono in blocco contenute le modificazioni agli attuali articoli della legge del 1905, sono stabilite le differenze che passano fra le opere della seconda e quelle della terza categoria.

Onorevoli colleghi, sono dichiarate opere di seconda categoria anche le nuove inalveazioni, mentre sono di terza categoria quelle opere che non sono comprese nella prima e nella seconda categoria e che abbiano i requisiti compresi nei comma a), b) e c). Ma se noi andiamo a vedere questi tre comma, che per brevità non leggo, noi vediamo che non c'è opera di seconda categoria che non contenga qualcuno dei requisiti compresi in questi commi, i quali sarebbero stabiliti per la terza. Ed allora perchè fare questa distinzione? A me sembra che le opere di seconda e di terza categoria siano una medesima cosa; che i caratteri di esse siano perfettamente gli stessi: bastava dunque farne una categoria sola.

Le differenze non sono effettivamente nei caratteri dell'opera, ma sono soltanto nel contributo, poichè mentre uguale è il contributo dello Stato per le opere di seconda e di terza categoria, vale a dire sempre del 50 per cento; la differenza è negli altri contributi; mentre per quelle di seconda categoria le province contribuiscono nella misura del 25 per cento, e per il 25 per cento i proprietari; per quelle di terza categoria, invece, il 10 per cento è a carico della provincia, il 10 per cento a carico dei comuni e il 30 per cento a carico dei possessori e interessati.

A me, ripeto, sarebbe sembrato utile stabilire una sola categoria per questi due generi di opere idrauliche che in sostanza hanno caratteri identici; sarebbero così stati identici anche i contributi, poichè non è possibile che gli stremati comuni contribuiscano col dieci per cento in queste opere, le quali, essendo di grande importanza, hanno sempre carattere provinciale e non sono come le opere di quarta e di quinta categoria; le provincie dovrebbero più giustamente concorrere in quella col venticinque per cento, mentre sarebbe bene che il contributo dei proprietari non superasse il venticinquè per cento, e ne fossero scaricati i comuni i quali dovrebbero concorrere soltanto nelle opere di quarta e quinta categoria.

Ma c'è anche un'altra ragione. Se le opere di terza categoria venissero considerate alla stregua di quelle di seconda, com'è nel mio concetto, ne verrebbe anche un beneficio per la manutenzione, che invece di rimanere a carico del Consorzio, sarebbe a carico dello Stato. E qualora essa non dovesse porsi per intero a carico dello Stato, può anche ritenersi giusto che una parte della spesa sia a carico degli interessati, cioè degli enti e dei possessori dei terreni; ma è certo che, anche per la manutenzione delle opere di terza categoria, vi dovrebbe essere una parte di concorso dello Stato, data la grande somiglianza che vi è tra le opere di una specie e le opere dell'altra.

A questo punto domando all'onorevole ministro perchè nella presente legge, essendosi determinate in speciali tabelle le opere idrauliche della seconda categoria, egli non vi abbia compreso anche il Fortore, il quale scorre in tre provincie del Mezzogiorno, Campobasso, Benevento e Foggia ed è opera importantissima. Queste provincie, veduto che quest'opera non è stata mai presa in considerazione, hanno già domandato che sia dichiarata opera idraulica di terza categoria, ma i caratteri del Fortore sono effettivamente di opera idraulica di seconda categoria, che, come tale, va di diritto compresa nelle tabelle relative.

L'onorevole ministro avrebbe fatto opera quanto mai giusta a comprendere il Fortore in questa legge e noi vorremmo che egli ciò tenesse presente poichè il Fortore merita di esser considerato in maniera non inferiore a tante altre opere che sono state in questa legge contemplate.

E dopo ciò mi fermo un momento a quanto è contenuto nell'articolo 14, ossia ai progetti.

Anche per quanto riflette i progetti la nuova legge stabilisce che quelli della terza categoria debbano essere compilati dallo Stato. Ed allora devo ripetere anche per questo quel che ho detto per i bacini montani: ma come si faranno mai questi progetti, se gl'ingegneri non vi sono? Onorevole ministro, io devo esporle per esempio, un caso che sarà il mio, ma forse sarà anche il caso di molti altri colleghi; c'è un'opera che interessa il Ministero della marina, il lago di Varano; ivi si devono fare delle opere. Orbene, sa lei, onorevole ministro, che sono due anni ormai che i lavori sono decretati e non si può avere il progetto? C'era un ingegnere a capo di una speciale sezione del Genio civile di Foggia, ma l'ingegnere fu chiamato per le Calabrie e se ne andò. Poi dissero: starà un poco e tornerà. Non tornò più. Si destinò a Foggia un altro ingegnere: ma questi ebbe l'abilità di domandare tre proroghe, tanto che io, stanco, fui costretto a fare una vivace interrogazione alla Camera. E dopo tanto replicare finalmente fu mandato un nuovo ingegnere. Questo però, appena giunto sul posto, se ne andò via dopo poco, ci mandò un certificato medico e chi s'è visto s'è visto. Conclusione: sono due anni che non possono farsi i progetti perchè la sezione manca del suo ingegnere. E si tratta di un progetto importante a cui è interessato il Ministero della marina, non solo il modesto deputato del collegio, eppure non si trova la via perchè quel progetto possa farsi.

Immaginiamoci: se progetti così importanti non si fanno appunto per la mancanza degli ingegneri, come si potranno fare tutti questi nuovi progetti di queste nuove opere che la legge reclama? Ed allora, allora sarebbe stato meglio lasciare la legge, per questa parte, come ora, vale a dire permettere anche ai consorzi che si costituiscono, di poter fare essi questi progetti di opere idrauliche di terza categoria, affinchè questi progetti venissero quindi approvati dal Consiglio superiore, o dal Comitato centrale e messe prontamente in esecuzione.

Io non mi fermerò oltre sulle opere idrauliche, e verrò senz'altro alla parte del disegno di legge che riflette le bonifiche. Lodevole è certamente il concetto contenuto in questo disegno di legge, perchè in un unico complesso vengono considerate le opere idrauliche, la sistemazione dei bacini montani, le bonifiche ed altri minori e pur connessi problemi.

Anzi vi si trova un primo accenno a due altri argomenti, che sono la irrigazione e la bonifica agraria. Ben è vero che questi due importantissimi problemi fanno appena capolino, come un involuto germe, in questa legge, ma essi sono destinati ad avere in avvenire un grande sviluppo, perchè devono completare quell'opera meravigliosa che la nostra Italia sta svolgendo in tema di legislazione di bonifiche e di opere idrauliche. Però, mi permetterà la Camera e mi permetterà l'onorevole ministro che io dica come, studiando questo disegno di legge, una grande malinconia abbia turbato il mio spirito, considerando quali saranno nella pratica gli effetti di questa legge.

Pochi giorni fa molti Congressi si sono riuniti nell'Italia superiore. E noi abbiamo udito dei festeggiamenti di Ferrara, la quale ha voluto celebrare la glorificazione delle sue meravigliose bonifiche. Si tratta di centinaia di migliaia di ettari che quelle industrie, intelligenti e laboriose popolazioni hanno sottratto alla malaria, alla palude, al canneto, all'acqua ed hanno ridonati all'agricoltura.

Tutto questo movimento fecondo è stato suggellato infine da una visita reale, poichè il Re è andato a visitare questi miracoli del lavoro. E in conseguenza ecco oggi davanti a noi la presentazione di questo disegno di legge, che costituisce per le popolazioni laboriose un nuovo impulso sulla feconda via del progresso agricolo e del benessere nazionale.

Sì, onorevoli colleghi, questo disegno di legge appresta nuovi campi di lavoro a quelle generose popolazioni. Ora io debbo dire a quelle popolazioni generose, così degnamente rappresentate qua dentro, debbo dire che noi non guardiamo con invidia al loro fecondo lavoro ed al loro meraviglioso progresso; noi anzi a queste forti popolazioni mandiamo un saluto reverente e la espressione della nostra ammirazione, ma, d'altra parte, ciò c'induce a considerare quanto accade nel Mezzogiorno.

Mentre così feconda azione si svolge e così forti opere si compiono nell'Italia superiore, non possiamo non considerare il modo nel quale si eseguono le bonifiche nel Mezzogiorno in paragone a come esse si eseguono nel Settentrione.

Perchè le bonifiche, onorevoli colleghi, si eseguono nell'Italia settentrionale? Per varie ragioni, prima di tutto perchè nell'Italia settentrionale una bonifica rappresenta un lucro ed un interesse immediato;

si tratta ivi di grandi estensioni di terre coperte di acque, che, liberate dall'acqua, possono subito coltivarsi con frutto: talvolta si è potuto procedere con tornaconto a somiglianti bonifiche anche senza il concorso dello Stato, mentre nel Mezzogiorno il beneficio igienico prevale sul beneficio agricolo.

E vi è anche un'altra ragione, vi sono classi ivi illuminate ed operose che spingono le popolazioni ad attuare le leggi, ciò che nel Mezzogiorno non si riesce ad ottenere. (*Approvazioni*).

L'onorevole Romanin-Jacur ha ricordato giustamente, nella sua relazione, come egli sia stato compagno di colui al quale si deve il primo impulso nella legislazione delle bonifiche e il meraviglioso movimento dell'Italia nostra, nel campo delle bonifiche, il compianto Baccarini; ma l'onorevole Romanin-Jacur, che ha seguito l'onorevole Baccarini in tutta la sua opera legislatrice per le bonifiche, sa ancora che se le classi illuminate della sua regione non avessero indicato ai successivi ministri dei lavori pubblici quali dovevano essere i modi per rendere attuabile e pratico il concetto informatore del Baccarini in quanto all'opera legislativa dello Stato per le bonifiche, le bonifiche nelle sue regioni non si sarebbero eseguite.

Da tutto questo e da quanto si è svolto nelle regioni settentrionali possiamo dedurre oramai e possiamo affermare e confessare alla Camera che le bonifiche nel Settentrione non sono state nel fatto eseguite dallo Stato, ma sono state fatte dai Consorzi; che nulla ha fatto lo Stato e nulla può fare, e tutto hanno fatto e tutto possono fare i Consorzi.

Si dice (ed io l'ho sentito dire da amici settentrionali ma non lo so di mia scienza per poterlo affermare) che una sola bonifica ha potuto ivi fare lo Stato, ed è stata una bonifica alla quale ha preso parte l'onorevole Romanin-Jacur; ed essa è stata forse compiuta perchè vi è concorsa l'attività dell'onorevole Romanin-Jacur ma non dello Stato e perchè l'onorevole Romanin-Jacur ha forse integrata l'opera dello Stato; comunque possiamo convenire, ripeto, e affermare con voce alta, che soltanto i Consorzi hanno potuto e possono fare queste bonifiche meravigliose, soltanto i Consorzi han potuto creare questa piccola Olanda d'Italia.

Invece nel Mezzogiorno le bonifiche servono a scopi elettorali. Infatti, quando

giunge il periodo elettorale, il Ministero ordina al Genio civile di predisporre entro quindici giorni un progetto di bonifica, che, si dice, redimerà le popolazioni. (*ilarità*).

Si comprende che in quindici giorni non si possono fare progetti seri e concreti e quindi avviene che sorgono allora progetti sbagliati i quali non si possono eseguire, poi, dopo gli appalti, vengono i litigi, si risolvono i contratti, e alle popolazioni non resta che la più triste delusione e l'obbligo per giunta di dover pagare quel tanto per cento che viene fra loro ripartito dal Governo col piano economico di una bonifica e che l'esattore va inesorabilmente ad esigere; e di bonifica non se ne parla più.

Io, per esempio, ho dovuto sostenere qui alla Camera una lotta vivace a mezzo di interpellanze; io che non sono ingegnere, sono dovuto venir qui a sostenere con discussioni tecniche che i progetti del Genio civile per alcune bonifiche della mia provincia erano sbagliati ed ho finito per avere vittoria completa perchè i miei criteri sono stati adottati ed i progetti si sono dovuti modificare; ma sapete con quale enorme danno?

Il male era già fatto, quello che era il mal fatto non poteva distruggersi più e si era già speso il denaro.

Si tratta di oltre un milione che si è così gettato via e di questo milione il 60 per cento lo ha pagato lo Stato, ed il resto lo han pagato le provincie, i comuni e gli interessati, i quali non hanno ritratto dall'opera alcun vantaggio! Così si fanno le bonifiche nel Mezzogiorno! Si fanno così dallo Stato, nella maniera, che tutti conosciamo, perchè lo Stato è poco atto a farle. Esse non possono avere continuità perchè lo Stato ha tante altre opere a cui pensare, gli stanziamenti sono spezzettati in bilanci svariati, mancano gli ingegneri, i lavori non possono farsi in un breve e rapido periodo, con un programma unico e completo, mentre il criterio dell'opera di bonifica richiede unicità, rapidità e continuità d'indirizzo e la vigilanza degli interessi locali, ciò che non si può ottenere che dall'opera del Consorzio. Ecco perchè una enorme disparità vi è tra il Mezzogiorno e il Settentrione, e, mentre noi vediamo, e siamo felici di vedere, tutto il movimento economico del Nord, mentre noi vediamo che nel congresso ultimo di Ferrara, dopo essersi eseguita colà la bonifica idraulica, si comincia a dire: « noi dobbiamo fare la trasformazione agraria, vogliamo l'acqua potabile, vogliamo la tra-

sformazione sociale della proprietà in modo da frazionarla, vogliamo la irrigazione », mentre tutte queste cose meravigliose si svolsero nell'ultimo congresso di Ferrara coll'ansia di camminare verso nuovo e più fecondo lavoro, mentre tutto questo nobilmente lassù si avvera, da noi non si eseguono nemmeno le leggi esistenti, e vogliamo ogni giorno più verso il regresso!

La Camera mi consentirà che io esprima la mia piena fiducia nell'uomo, l'onorevole Sacchi, che presiede oggi al Ministero dei lavori pubblici, uomo fattivo e di azione, che credo abbia nel cuore il desiderio vivo di dare impulso fecondo a tutto quanto riflette le opere pubbliche e lo sviluppo industriale nel nostro paese.

Ed in questo mio sentimento non escludo i ministri, che lo hanno preceduto. Anzi a questo proposito voglio dire che in un recente congresso sanitario, tenutosi a Foggia, fu detto che le bonifiche non si facevano nel Mezzogiorno, perchè i ministri settentrionali le vogliono solo nel Settentrione. Io presi allora la parola e dissi: ma che ci entrano i ministri settentrionali? Voi non volete fare i consorzi, non volete chiedere la concessione delle opere per parte delle vostre provincie e dei vostri comuni, ma come diamine volete dunque fare queste bonifiche? Come volete farle, se non vi è da sperare nello Stato che non può farle bene, rapidamente e con economia? Ed ho soggiunto: ma, diteci almeno, perdio, in che modo volete farle, perchè così noi, deputati, andremo in Parlamento e diremo: le popolazioni vogliono fare le bonifiche in questa, o in quest'altra maniera. Nessuna risposta ho ricevuto. Anzi ebbi la fortuna di non essere fischiato, ma di essere applaudito invece quando così duramente io dissi franco la verità. Fui applaudito, ma non ebbi risposta alcuna.

Questo però, onorevoli colleghi, ho detto laggiù, ma qui, nella Camera, sento un altro dovere, sento il dovere di dire che se queste bonifiche nel Mezzogiorno non si eseguono, io e lei, onorevole ministro, e gli altri deputati meridionali, tutti noi abbiamo il dovere di vedere perchè non si eseguono, e, quando ne avremo veduto le cause, dobbiamo avvisare ai rimedi e dobbiamo provvedere. Perchè non si eseguono le bonifiche? Perchè non si fanno i consorzii. Eppure un consorzio di bonifica non è una cosa difficile. Messo per base che le bonifiche vanno eseguite con i consorzi e che nella pratica essi han dato risultati sempre meravigliosi, bisogna trovar

modo di costituirli. E non è cosa difficile, ripeto; si tratta di costituire una specie di amministrazione comunale.

Quando voi avete trovato i promotori del consorzio, avete stabilito il perimetro; fatto l'elenco degli interessati ed avete compilato il suo statuto, voi con lo statuto avete la formazione del consorzio. Allora che cosa si deve fare? Nient'altro, che questo: nominare il Consiglio d'amministrazione ed andare avanti. Dunque non è altro che una specie di amministrazione comunale quella, che si crea, che deve funzionare con la formazione di un consorzio. Ma nel Mezzogiorno ci sono amministrazioni comunali perfette, in cui gli amministratori sono degli eroi per il bene dei loro paesi!

Ci sarà del marcio, ma c'è anche molto di buono. Quale è dunque la difficoltà? La difficoltà è solo di costituire questo famoso Consorzio, poichè per fare il Consorzio ci vuole un Comitato promotore, ma il Comitato promotore ha bisogno di tirar via delle spese; ci vorranno quattro o cinque mila lire, e chi volete che tenti un'opera di questo genere, quando già egli sa che la iniziativa e lo spirito di associazione mancano, che la sfiducia domina sovrana tra le stesse persone che saranno chiamate nell'Assemblea e che forse non approveranno nemmeno il Consorzio? La difficoltà è dunque nella mancanza d'iniziativa, nella mancanza, tra le classi illuminate, di quella visione alta e forte che spinga le popolazioni ad eseguire le bonifiche, nella sfiducia che alla iniziativa risponda lo spirito di associazione. Ma è certo però che, costituiti i Consorzi, essi funzionerebbero nel Mezzogiorno, come in ogni altra parte d'Italia.

Veda, onorevole Sacchi, nella legge del 7 luglio 1902, all'articolo 12, se non erro, vi è già un accenno ad un modo che potrebbe tentarsi per costituire i Consorzi anche per le bonifiche. Quell'articolo, riprodotto anche nel presente disegno di legge, riguarda i Consorzi per le opere idrauliche delle varie categorie. Vale a dire è stabilito che, quando il decreto di classificazione per un'opera idraulica è intervenuto, il Governo, dopo sei mesi, se non si forma il Consorzio, manda un regio commissario a formarlo. Questo per le opere idrauliche in genere, ed allora perchè non si fa lo stesso per le bonifiche? Che cosa è insomma il decreto reale per le opere idrauliche? Il decreto dà l'obbligatorietà e quindi la necessità della formazione del Consorzio; per le bonifiche di prima categoria del pari l'obbligatorietà proviene dalla legge stes-

sa del 1900, ed allora l'opera del Governo dovrebbe essere quella di estendere le disposizioni della legge per i Consorzi delle opere idrauliche anche alle bonifiche di prima categoria. Fatto questo, diventato il Governo, in questo modo, quasi come un Comitato promotore di tutti questi Consorzi che devono sorgere, potete esser sicuri che questi Consorzi si formeranno, e le popolazioni comprenderanno che cosa essi siano e sapranno servirsene cogli stessi vantaggi con cui se ne servono nel Settentrione d'Italia.

E dopo ciò, onorevole ministro, debbo ancora accennare agli articoli del disegno di legge che trattano della ricerca delle acque potabili, e agli articoli che trattano della bonifica agraria.

Per quanto riguarda questa parte certo deve riconoscersi che un nuovo impulso vien dato dal presente disegno di legge; questo impulso rappresenta il portato dei nuovi bisogni che sono stati espressi da quelle regioni le quali stanno più avanti di noi, e sono tanto più di noi progredite.

Orbene, a questo proposito, parmi che il presente disegno di legge non abbia bene inteso e raccolto il pensiero illuminato di quelle illuminate classi che nell'Italia superiore hanno fatta la fortuna del paese con l'attuazione della legge delle bonifiche, e con lo studio costante e continuo dei bisogni del progresso agricolo e della maniera di attuarlo.

Recentemente vi è stato un congresso a Ferrara in cui si è discusso di bonifica e di trasformazione agraria. Gli articoli 36 e 37 del presente disegno di legge parlano di bonifica agraria, e dicono che alla bonifica idraulica deve seguire la bonifica agraria. Ma questa è una parola! Perchè possa seguire la bonifica agraria ci vuole un mondo e mezzo di cose: strade, fabbricati, animali, macchine, e cento altre cose; ci vogliono tesori!

Ora, se noi vediamo che nei congressi tenuti nell'Alta Italia per eseguire la trasformazione agraria si domanda il concorso del Governo, immaginiamoci nel Mezzogiorno! E allora, se non vi è il concorso dello Stato, è inutile scrivere queste parole e questi *ukase* nella legge.

Quando, avvenuta la bonifica idraulica, il Ministero avrà fatto il decreto con cui ordina che segua la bonifica agraria, forse per questo si sarà fatta la bonifica agraria? Nessuno se ne curerà e, per eseguirla, il Governo dovrà cominciare per spendervi esso stesso il suo danaro, ed allora, deve farla

il Governo? A che serve adunque enunciare principii senza pratiche provvidenze? Tutto questo cosa dice? Dice che la bonifica agraria non si può fare senza il concorso del Governo. E, ripeto, se, senza di questo concorso, la trasformazione agraria non può farsi nelle regioni più progredite, tanto meno potrà farsi in quelle meno progredite! E si noti che il concorso del Governo non può esprimersi con le informi disposizioni contenute nell'articolo 37 del disegno di legge, bensì con provvidenze pratiche che, allo stato delle cose, noi non vediamo affatto.

In quanto alle acque potabili, questa è per certo una conquista del presente disegno di legge, perchè l'articolo relativo pone l'allacciamento delle acque alte e la ricerca dell'acqua potabile tra le opere complementari di bonifica, le quali opere complementari nella legge del 1900 erano soltanto tre, ossia le strade, le sistemazioni dei bacini montani e le arginazioni, ed ora diventano cinque. Ma con l'articolo 27-bis del disegno di legge viene distrutto tutto, perchè si pretende che la ricerca dell'acqua potabile debba essere fatta dai comuni. Ma che c'entrano i comuni, se, ordinariamente, l'acqua potabile serve nelle campagne, nei piccoli centri di campagna, nelle case sparse nella bonifica? È dunque il Consorzio che ha bisogno di esplicitare quest'opera provvida, non già i comuni; ed è appunto per questo riguardo che nel recente congresso di Ferrara si sono proposte idee molto pratiche, che giova qui richiamare.

Non sono idee mie, sono idee di quelle popolazioni intelligenti che io qui ripeto a loro onore.

Ho udito a tal proposito una sobria, semplice e pur profonda relazione del marchese Alessandro Di Bagno, uomo veramente benemerito delle sue contrade, per le idee e per l'azione. Si tratta proprio dell'uovo di Colombo. Egli dice: noi vogliamo trovare l'acqua potabile, vogliamo fare le irrigazioni, vogliamo eseguire la trasformazione agraria ed il frazionamento della proprietà, vogliamo creare la piccola possidenza, ma come dobbiamo fare? In una maniera semplicissima; cioè nel modo stesso con cui abbiamo fatto le nostre bonifiche. E come abbiamo fatto le bonifiche? In questa maniera: abbiamo preso i danari alla Cassa depositi e prestiti o altrove. Chi ha pagate queste anticipazioni? Lo Stato, le provincie, i comuni, gl'interessati. Ma chi ha anticipato i danari? La Cassa depositi e prestiti, o altri istituti, che sono rimborsati un po'

dai comuni, un po' dalla provincia, un po' dallo Stato e per il resto dai proprietari nelle proporzioni stabilite dalla legge del 1900. E in che modo? Con gli stanziamenti dello Stato, delle provincie, dei comuni e con le tasse consorziali, vale a dire con quelle famose tasse consorziali che hanno il privilegio fondiario, che sono come delle sovrimposte e che si esigono come si esige la fondiaria.

E queste brave ed intelligenti popolazioni dell'Italia superiore dicono: facciamo così anche per l'acqua potabile, per le irrigazioni e per la trasformazione agraria.

Voi, Casse di deposito, Casse di risparmio o altri Istituti, date nuovamente ai consorzi il danaro come lo avete dato per le bonifiche; e i consorzi mediante questi prestiti potranno attuare tutte queste nuove provvidenze agrarie nel perimetro delle loro zone.

E in che modo l'attueranno?

Facendo le medesime operazioni con gli Istituti di credito o con la Cassa depositi e prestiti; e a garanzia daranno gli stanziamenti dello Stato, delle provincie, dei comuni e le tasse consorziali, quelle tasse consorziali che avendo il privilegio fondiario, sono più sicure della stessa ipoteca, che si possa dar sopra un fondo, quelle tasse consorziali che rappresentano il meraviglioso meccanismo col quale le provincie dell'Italia superiore hanno potuto eseguire le loro bonifiche, e che rappresentano un concetto il quale, se sarà accolto nella nostra legislazione per le trasformazioni agrarie, segnerà ancora nuovi progressi per l'avvenire di quelle regioni.

Ma io aggiungo all'onorevole Sacchi che quando questi propositi saranno accolti ed attuati, quando questi propositi saranno congiunti all'esecuzione di quella semplice idea che ho già esposto, vale a dire di condurre le popolazioni del Mezzogiorno a fare i consorzi coattivamente, che cosa avverrà?

Avverrà quello che si diceva nel congresso di Ferrara, ove agricoltori intelligenti esclamavano: questo noi non domandiamo solo per le nostre bonifiche già fatte; ma per quelle che si devono fare, perchè in Italia tante altre bonifiche attendono di essere fatte e noi desideriamo vederle a noi fraternamente congiunte. E allora queste leggi, quando voi darete il modo perchè esse sieno attuate in tutte le parti d'Italia, saranno veramente leggi italiane; ed io, onorevole Sacchi, non sarò più allora assalito da quella malinconia che mi assale ora

nel leggere questo disegno di legge, quando penso che provvido esso è, e ancor più provvido sarà, se le nuove providenze richieste per le trasformazioni agrarie saranno attuate, ma che esse, queste benedette leggi, serviranno soltanto ad una parte d'Italia che di queste leggi saprà profittare mentre le altre parti d'Italia di queste leggi non profitteranno affatto.

Onorevole ministro, ai tre commi che formano nell'articolo 7 della legge del 1900 le opere complementari di bonifica, ella vi ha aggiunto in questa legge due altri commi, l'allacciamento delle acque alte e l'acqua potabile; due altri commi bisogna ancora aggiungervi, l'irrigazione e la trasformazione agraria.

Certo, non può chiedersi anche per queste il reparto della spesa nella proporzione di cui nella legge del 1900: ma questa è questione di cifre: ella accrescerà la percentuale dovuta dagli interessati, diminuirà la percentuale assegnata allo Stato, alle provincie, ai comuni.

Con queste semplici aggiunte, con questi semplici ritocchi, aggiungendovi le disposizioni opportune perchè la costituzione dei consorzi divenga obbligatoria come sono obbligatorie le opere di bonifica, ella avrà trovato il modo mercè cui quella provvida legge del 1900 che ha tanto accresciuta la ricchezza nazionale nel Settentrione, possa similmente richiamare le grandi distese malariche del Mezzogiorno a nuova, feconda e meno misera vita.

E dopo ciò, onorevole Sacchi, ho finito nè voglio oltre infastidire la Camera. Io non ho fatto emendamenti al disegno di legge, ne' sensi da me espressi, e mi auguro che, se in qualche parte ella crederà utili le idee da me esposte vorrà cavare da esse utile frutto trasfondendole nel presente disegno di legge o in altri che verranno a completarlo. (*Approvazioni — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldi.

BALDI. Onorevoli colleghi, stante l'ora tarda, e dopo il discorso dell'onorevole Zaccagnino, sarò breve.

Molto volentieri vedo innanzi alla Camera questo disegno di legge, che integra la nostra politica forestale. Ormai i concetti che sono consegnati in questo disegno di legge sono già nel sentimento dei silvicultori e degli agricoltori, quindi io non posso che approvarlo. Solo mi rincresce che esso sia discusso nelle ore mattutine perchè

in esse le discussioni procedono più affrettate mentre questo disegno di legge avrebbe bisogno di uno studio molto approfondito, perchè sebbene la Commissione, d'accordo con l'attuale Ministero, abbia corretto alcune cose, pure in alcune parti sarebbe necessaria ancora una buona elaborazione da parte della Camera.

Ad ogni modo, non vogliamo l'ottimo, cerchiamo solamente il buono, e ci accontentiamo, tanto più che la relazione lucida, bella ed illuminata fatta dall'onorevole Romanin Jacur di cui mi onoro di essere amico, abbrevia la discussione.

Il concetto generale di questo disegno di legge è buono, integra la legge che abbiamo votata sul demanio forestale; sarebbe forse stato meglio per certe cose che si fosse discusso dopo quell'altro del vincolo forestale e sull'istruzione forestale, perchè, l'ho detto sempre e lo ripeto, in Italia manca l'istruzione forestale. Ad ogni modo, prendo il disegno di legge così come sta; senonchè, non volendo ripetere quello che giustamente ha detto l'amico onorevole Zaccagnino, circa la esecuzione di questo disegno di legge per quanto si riferisce al personale, che se non manca è abbastanza deficiente, io prima di ogni altra cosa dirò della Commissione centrale che col presente disegno di legge si istituisce e che deve lavorare...

SAMOGGIA. Non lavorerà.

BALDI. L'amico Samoggia dice che non lavorerà, e purtroppo arriverò a questa conclusione anch'io tra poco; ma supponendo che dovesse lavorare, mi pare che sia costituita in modo insufficiente. Vorrei, anzi che fosse annessa alla Commissione delle bonifiche o ne formasse una diramazione, vorrei che fosse connessa al Consiglio forestale che abbiamo creato con la legge sul demanio forestale o, anche meglio, fare un corpo unico. Perchè ho paura che, se lavorerà, cosa di cui e io e l'amico Samoggia dubitiamo, si avranno tre Commissioni che si troveranno in collisione fra loro. E allora si spenderanno denari, come se ne sono sempre spesi fino ad ora, ma si spenderanno perchè i diversi funzionari, i diversi tecnici litighino fra loro; e noi assisteremo allo spettacolo di belle polemiche, di dotte discussioni, avremo l'incomodo di leggere una quantità di carta stampata che servirà ad acuire il dissenso tra questi tecnici ma intanto rimarremo coi nostri bacini allo stato presente. (*Bene! — Ilarità.*)

Quindi piuttosto che sminuzzare queste Commissioni, desidererei, se fosse possibile

fare una commissione sola. Nè mi sgomento che essa divenga, caro amico Romanin-Jacur, un piccolo parlamento. Noi non ci possiamo sgomentare di questo.

Vorrei che questa Commissione, o commissioni riunite affinchè ci fosse concordanza di idee di vedute e di lavoro, non lavorasse o non lavorassero da Roma, senza mai vedere i bacini montani. Vorrei che la loro opera si esplicasse sul luogo, e non da Roma, da Firenze, da Napoli o da un'altra città qualunque. E siccome i bacini montani non sono pochi e bisogna visitarli uno per uno, queste Commissioni si devono spezzare e ciascun membro dovrebbe essere delegato a recarsi sui luoghi ed a riferire.

Se i membri della Commissione fossero in numero maggiore di quanto è stabilito, mi pare che questo si potrebbe fare e le cose potrebbero così andare molto meglio.

L'onorevole Zaccagnino mi ha chiuso la bocca, e debbo convenire con lui dolorosamente che di personale adatto per questa specie di Commissioni non ne abbiamo in abbondanza. Non dirò che manca assolutamente; ma non ce n'è in abbondanza per le ragioni che ho detto or ora e per cui avrei preferito che questo disegno di legge fosse stato preceduto dall'altro, sulla scuola forestale; perchè è da questa scuola che devono uscire coloro che non devono sapere soltanto come si mettano al suolo le pianticelle, ma devono anche conoscere l'idraulica specialmente forestale; insomma devono essere ingegneri. Infatti tutte le volte che abbiamo bisogno di qualche operazione, a meno che non si tratti di un'operazione chirurgica, ricorriamo all'ingegnere o, meglio, ad un corpo d'ingegneri, quelli del Genio civile. Occorre un edificio, una strada? Si ricorre al Genio civile. Si tratta di regolare un corso d'acqua? È il Genio civile che deve pensarci. Insomma l'ingegnere del Genio civile deve saper far tutto.

Ma se affidate a costoro anche delle cose riguardanti l'agricoltura, v'imbarazzeranno piuttosto la via, perchè, se è facile trovare degli architetti ed anche chi sappia bene o male tracciare una strada, non è altrettanto facile trovare degli idraulici o dei periti nel regime delle foreste, delle irrigazioni, ecc. Trovo perciò molto difficile l'applicazione della legge che invece, secondo me, potrebbe facilmente applicarsi, modificando un po' il concetto della Commissione e cioè: invece di accentrare tutto, limitare l'accenramento portando al centro, dirò così, soltanto le sensazioni che i vari organi, nelle

persone dei singoli commissari hanno percepito al di fuori.

Vedo volentieri che sono stati presentati degli emendamenti, dei quali non parlo per non suscitare discussioni, che ora non avrei il tempo di sostenere, perchè non ho neppure il tempo materiale per dimostrare ai compagni il fondamento razionale e scientifico di quanto sostengo. Dunque non entro in questo, perchè vedo che la Commissione si è messa d'accordo col Governo. Mi affretto anzi alla fine, dicendo due parole sui provvedimenti finanziari, e qui nemmeno a farlo apposta, mi trovo perfettamente d'accordo col relatore. E quasi mi rincresce di trovarmi d'accordo con lui, perchè io desidererei piuttosto di non avere ragione in questa parte, mentre, se mi trovo d'accordo con un ottimo ingegnere, vuol dire che probabilmente ho ragione.

Egli dice: per tutto questo lavoro 61 milioni sono niente, sono lo stesso che una goccia d'acqua nell'oceano. Ed è vero che sono messi come parte straordinaria del bilancio, e quindi è sperabile che questa somma non venga toccata da qualche sciacallo. Ma chi lo sa! Gli storni si possono fare.

Io però non mi intendo troppo di questo meccanismo, e per non dire cosa inesatta, taccio e spero.

Ma anche restando tale e quale, la somma stanziata è misera. Pensate che l'Italia è tutta franosa, che ci sono bacini montani chi sa per quante migliaia di ettari, e chi sa quanti hanno estremamente bisogno di opere importanti; per cui domani ci potrebbe essere non uno, ma vari disastri di persone e di sostanze, ed anche disastri per l'erario dello Stato.

Ora il ridursi a questa piccola cifra, di fronte al gigante bisogno, mi pare cosa irrisoria e che dia ragione all'onorevole Samoggia, perchè vuol dire che la Commissione non lavorerà mai, e la legge rimarrà con molte altre un inutile ingombro negli archivi, come tutte le altre nostre leggi che si fanno, ma che non si possono eseguire per mancanza di denaro.

Quindi sarà anche questa una legge perfettamente inutile, e me ne dispiace grandemente, perchè io non sono solamente rappresentante della nazione, ma anche di qualche parte più speciale della nazione. E perciò mi debbo dolere che per le opere di seconda categoria in tre regioni (l'Emilia, la Romagna e la Toscana) si siano stanziati solamente 8 milioni.

Ora io non mi dolgo del bene altrui, ma

vorrei, onorevole Romanin-Jacur, godere anch'io con gli altri. Non mi dolgo dei 12 milioni assegnati solamente al Po, nè dei 13 assegnati al vostro Veneto; ma a noi date almeno qualche briciola di più, perchè abbiamo fiumi assai importanti, e bacini importantissimi che minacciano continuamente frane.

Soltanto in una piccola regione dove io abitualmente soglio passare l'estate, ci sono due frane che minacciano, e solo per ristabilire un po' alla meglio le cose e fermare il terreno è stato preventivato, così per ridere, quasi un milione. Ma la regione a cui io alludo è nulla di fronte a tutti i bacini montani che costituiscono l'Italia. In Romagna abbiamo dei fiumi che vanno dove vogliono e lasciano un letto immenso, per cui dice uno che è più pratico anche di me... (*Interruzione del deputato Tullo Masi*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere!

BALDI. Insomma, vi sono molti fiumi che hanno bisogno di essere regolati, perchè vanno dove vogliono. Quindi mi pare un po' troppo piccola quella somma. Se si potesse rimediare qualche cosa di più, non sarebbe male.

Non divido poi l'opinione dell'onorevole relatore, quando dice: guardate, per ora è poco, perchè le esigenze del bilancio non permettono di più; ma forse potrebbe aumentarsi questa somma, quando le casse dello Stato saranno un po' più turgide. Ora io non posso desiderare, come contribuente e come cittadino, che le casse dello Stato siano rigonfie di danaro, perchè questa turgidezza significherebbe un reddito scarsissimo dei nostri terreni, ed un forte aumento della nostra importazione in cereali, bestiame, ecc. A queste condizioni preferisco che non siano piene le casse dello Stato.

Piuttosto io domando all'onorevole ministro (che è veramente un uomo fattivo e che pone tutta la sua intelligenza e il suo buon volere a che le cose vadano bene) se non sia il momento di persuadere l'altro suo collega, che tiene i cordoni della borsa stretti bene (visto che tutti domandano al ministro dei lavori pubblici qualche cosa e diceva bene l'onorevole Zaccagnino, perchè per avere una coltura agraria estensiva, dopo la bonifica montana o no, è necessario un mondo e mezzo di cose: strade, case, soprattutto strade vicinali, rurali che sono di molta importanza, strade ferrate, ecc., ecc.) se non sia il caso di

persuadere l'onorevole ministro del tesoro a fare una di quelle operazioni finanziarie, di cui è maestro l'onorevole presidente del Consiglio; dato che abbiamo ora la fortuna di averlo alla direzione della cosa pubblica. Bisogna fare qualche cosa per liberarci da queste pastoie.

Io non dico questo per la smania di fare un debito, perchè sono nemico dei debiti. Ma, piuttosto che aspettare tempi migliori per il ministro del tesoro, mi sembra che con qualche operazione finanziaria bene studiata si dovrebbe poter riescire a pagare e non aumentare quel debito che cresce tutti i giorni: perchè noi tutti i giorni aumentiamo il debito per mancanza di lavori pubblici, che sono veramente necessari e che si impongono continuamente.

Il debito che per mancanza di lavori utili ineseguiti, cresce tutti i giorni diverrà così forte da impensierire seriamente, e non a lunga distanza di tempo.

Ora l'onorevole Luzzatti, con la sua genialità finanziaria; saprebbe e potrebbe certamente studiare anche in questo caso un congegno per far quattrini (*Si ride*); e quindi liberarci da queste pastoie e contentare l'onorevole Zaccagnino e contentare un pochino anche tutti gli altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

CELLI. Sarò brevissimo; e quindi non farò, come n'avrei molto desiderio, le lodi all'amico relatore, il quale è proprio veterano autorevole e glorioso delle bonifiche; nè farò lodi al ministro che ha voluto la discussione di questo disegno di legge, e neppure a chi lo ha presentato, che mi duole di non veder presente, cioè all'onorevole Bertolini. Invece di lodi, farò brevemente alcune critiche, con l'intendimento che, se non oggi, domani, il disegno di legge sia migliorato.

Incomincio dalle bonifiche.

L'onorevole ministro sa, ed il relatore lo sa anche meglio di noi, che il nostro *corpus juris*, in fatto di bonifiche, fu messo insieme in modo saltuario e frammentario, prendendone i frammenti qua e là dalle vecchie legislazioni degli antichi Stati. Esso ancora è pieno delle ipotesi e dei pregiudizi che regnavano sulla malaria, pur essendovi stati introdotti nuovi principi in armonia con le nuove teorie. Tutto questo forma un insieme disarmonico che è necessario, ora più che mai, d'armonizzare. Per esempio, abbiamo assodato che ci sono vaste paludi senza più malaria. Ora non è

giusto di fare ai lavori in paludi senza malaria, lo stesso trattamento di favore che si fa ai lavori in paludi che sono piene di malaria pestilenziale, come quelle cui ha accennato l'onorevole Zaccagnino e di cui verrò a parlare. Questo condurrebbe ad una vera e propria divisione sostanziale delle grandi bonifiche in due categorie; ma non in quelle due categorie nelle quali le bonifiche stesse vengono oggi divise, in maniera assolutamente fittizia, e basandosi sopra un bisticcio come quello della prevalenza dell'interesse igienico o di quello agricolo mentre l'uno e l'altro sono indivisibili.

Ho detto che vi sono paludi terribilmente malarigene; e queste sono purtroppo dalle Maremme in giù. L'onorevole Zaccagnino ha detto parole molto nobili, che fanno onore a lui, come uomo politico, quando accusava i proprietari del Mezzogiorno e le organizzazioni amministrative del Mezzogiorno di non essere all'altezza di quelle dell'Alta Italia.

L'onorevole Zaccagnino mi permetterà che io renda un po' di giustizia a quelli che egli, per altro verso, ha rimproverato giustamente. La grande divisione delle due Italie su cui Giustino Fortunato ha qui insistito tante volte, l'Italia del Nord e l'Italia del Sud, questa grande divisione è fatta dalla malaria, se non per la sua estensione, certamente per la sua intensità. La malaria dell'Alta Italia (l'onorevole Romanin me lo può insegnare), con o senza le opere idrauliche ed agrarie, si va spontaneamente attenuando o se n'è andata via; mentre quella nostra, dalle Maremme tirrene in giù, è radicata così profondamente nella terra, che ci vorrà ben altro per farla andar via! E questa è la ragione di quell'inerzia, di quella mancanza d'energia che nell'Alta Italia non si riscontra, ma che si appalesa come un arduo ostacolo, sempre, purtroppo, nella storia delle bonifiche dalle Maremme in giù.

Oggi, per fortuna, noi possiamo affrontare questo gravissimo problema della malaria. Fino ad oggi, non è che quattrini non se ne siano impiegati anche nell'Italia più malarica; se ne sono impiegati, ma il più spesso male. Coi bacini montani sono devastate molte opere di bonifica in pianura, alle prime piogge torrenziali, sono andate in rovina; quindi liti cogli appaltatori e coi proprietari; quindi sospensione dei lavori; quindi una quantità di difficoltà, per cui si è speso molto e male in certe regioni.

Oggi, invece il problema della malaria

possiamo affrontarlo; ma non come abbiamo fatto finora, pretendendo tutto dall'idraulico. Dobbiamo invece mettere in azione una triplice alleanza: il medico igienista, l'idraulico e l'agricoltore.

Viene anzitutto l'opera del medico igienista, del medico che previene col chinino la malaria, che così tiene l'uomo sano sulla terra anche più pestilenziale, assicurando la mano d'opera vigorosa all'idraulico e poi all'agricoltore.

Coordinare a quella dell'idraulico l'opera del medico è facile, perchè noi abbiamo tutta una bella legislazione che fa onore all'Italia: la legge del 2 novembre 1901 e quella del 19 maggio 1904 sul chinino preventivo e curativo, dalle quali venne già non solo un beneficio grande per noi, ma anche per altri paesi fuori d'Italia, che le hanno imitate, e quindi il coordinamento è facile. Anzi questo coordinamento si può dire che è già compiuto, inquantochè l'amministrazione dei lavori pubblici, applicando queste leggi nel miglior modo possibile, ha già dato tutte le disposizioni con ordini di servizio, con circolari, con istruzioni ecc. per cui si è data la maniera di avere sempre l'uomo sano sulla terra per eseguire i lavori di bonifica, anche in quei luoghi e in quei mesi, in cui prima dovevano essere abbandonati. E questo è un grande progresso, per cui ci sarà nelle opere quella continuità che finora è mancata, non per colpa di uomini, amico Zaccagnino, ma per colpa di un fato superiore all'uomo, che era la malaria inospitale.

Ora noi dall'idraulico domandiamo tutto quello che deve servire nell'interesse dell'agricoltura, e quindi anche le strade, e con questo disegno di legge anche l'acqua potabile e le eventuali opere di irrigazione. Oggi noi ci contentiamo di lavori anche minori, purchè abbiano lo scopo finale di giovare all'agricoltore. L'agricoltore è quello che deve compiere l'opera; e per la prima volta in questo disegno di legge finalmente viene sanzionato che, dopo la bonifica idraulica, fatalmente, deve venire la colonizzazione. Cioè deve venire estesa alle altre parti d'Italia la legge sulla bonifica agraria dell'Agro romano, che ha già fatto così buona prova, che c'è già un disegno di legge pronto per estenderla anche al di là della prima zona, a cui dovette fin dal 1903 essere applicata.

Io anzi, avendo consenzienti con me molti colleghi della Camera, invito l'ono-

revole ministro di agricoltura a far sì che, dopo questo disegno di legge, venga immediatamente l'altro per estendere la bonifica dell'Agro romano, perchè il disegno di legge che testè approvammo sui rimboschimenti, questo sui bacini montani e quello dell'Agro romano sono una triade indivisibile, sono come tre piani d'uno stesso edificio.

Quindi spero che il Governo, sentendo questo dovere, farà sì che, durante queste ultime sedute, anche il disegno di legge sull'Agro romano venga approvato dalla Camera.

Ma c'è un punto, in cui non sono mai sufficienti le critiche da farsi contro i proprietari delle zone da bonificare, ripeto, da Roma in giù, ed è quello che si riferisce alle espropriazioni.

Su questo punto io richiamo tutta l'attenzione del ministro e dell'onorevole relatore. Non voglio citare esempi, perchè voglio esser breve; ma, se dicessi soltanto la storia scandalosa di Maccarese, l'onorevole ministro vedrebbe quali inconvenienti gravi si siano avuti e si avranno, se non si procede in una maniera molto più spiccia e razionale nelle espropriazioni.

Io ho di queste faccende una certa pratica, e l'ho acquistata nei parecchi anni, da che, senza diarie, nè indennità, ho l'onore di far parte della Commissione centrale permanente delle bonifiche. Ebbene, la pratica mi ha insegnato che le espropriazioni devono tassativamente essere stabilite con questi criteri.

Prima di iniziare qualsiasi lavoro di bonifica idraulica in un qualsiasi territorio, prima che il Genio civile venga a dare la prima zappata alla terra, bisogna stabilire il valore reale, iniziale del fondo da bonificare, (*Movimenti del deputato Rubini*), dico il valore reale agrario con un sistema spiccio, ad esempio come quello, onorevole Rubini, che Governo e Commissione hanno già preparato in questo disegno di legge; ma bisogna stabilirlo prima dell'inizio dei lavori.

RUBINI. Si prolunga troppo!

CELLI. Non si prolunga affatto; il sistema che la Commissione propone è molto spiccio. Mi ascolti, onorevole Rubini, ella finirà per darmi ragione.

Orbene, già durante i lavori di bonifica, incominciano bene spesso tutte quelle liti per danni e pregiudizi che muovono i più negligenti proprietari, quelli che temono che i lavori sieno compiuti, che considerano questi lavori come un mezzo di sfrutta-

mento, come una comoda via di arrivare nelle Casse dello Stato.

Questa è la verità dolorosa, ed ella onorevole Rubini, forse non conosce quella parte d'Italia, a cui io alludo e dove purtroppo si fanno tutte queste difficoltà da parte dei proprietari.

Ebbene, se dall'inizio fu stabilito il reale valore agrario del loro fondo sarà molto facile procedere sulla stessa base a fissare la quota della indennità per l'occupazione temporanea, o, meglio, si può addirittura espropriare.

Così il Genio civile è libero di fare integralmente tutti i lavori senza quelle difficoltà che, ripeto, producono certe volte spese e danni incalcolabili.

Ma se pure, durante i lavori di bonifica non ci fu bisogno di arrivare alla espropriazione, questa può essere necessaria alla fine, quando cioè dalla bonifica idraulica bisogna passare alla bonifica agraria, quando cioè si debba applicare su larga scala quel principio giusto della legge sull'Agro romano che è l'espropriazione.

Ecco, allora c'è poco da discutere e da perder tempo, onorevole Rubini: stabilito cioè il valore iniziale e reale, in base ad esso si espropria il fondo e si procede alla vendita a coloro che lo debbono colonizzare.

Creda, onorevole ministro, per la poca pratica che ho su quest'argomento, questa è la procedura indispensabile. Io non entro e non avrei la competenza per entrare nel meccanismo e nel modo di fissare sollecitamente il valore reale agrario, ma credo che Governo e Commissione a questo hanno provveduto.

Con questi ritocchi ai provvedimenti che discutiamo, mi augurerei che il ministro Sacchi presentasse un disegno di legge organico, definitivo, per cui, prendendo tutto quello che c'è di buono nel nostro testo unico della legge sulle bonificazioni, aggiungendo le nuove disposizioni che sono eccellenti, correggendo o eliminandone altre che sono ormai viete od erronee si potesse avere finalmente quel *corpus juris* delle bonifiche che farà veramente onore all'Italia, perchè in questa materia di legislazione l'Italia (diciamolo pure senza immodestia) si può considerare come maestra alle altre nazioni.

Detto queste poche parole sopra le bonificazioni, vengo brevissimamente alle altre due parti del disegno di legge, quella sulle opere idrauliche di 2ª categoria, e quella sui bacini montani.

Sulle opere idrauliche non debbo ripetere quello che ha detto testè l'amico Baldi, delle grandi ingiustizie che sono consacrate in questo disegno di legge, e che considero quindi come puramente provvisorio.

L'amico Baldi si lagnava che per le Romagne e per la Toscana fossero contemplati soli otto milioni. Ma che dovrei dire di altre regioni per le quali si impostano poche migliaia di lire? Che dovrei dire mentre per tutte le nostre povere Marche, sono assegnati appena pochi baiocchi?

In tutta questa tabella A, di tutti i fiumi delle Marche che sono parecchi e così torrenziali ed impetuosi, che inondano e fanno tanti danni, non ce ne è incluso che uno solo che traversa la parte centrale delle Marche verso Ancona, l'Esino.

Ma noi ne abbiamo altri che avrebbero diritto di entrare nella tabella: il Metauro, per esempio. Ebbene io confido che i corpi amministrativi locali, procedendo alla classificazione di quelle opere idrauliche, faranno il loro dovere. Ma questo dovere per noi è molto più difficile, perchè dalla nostra psiche sociale la costituzione del Consorzio è cosa che non si capisce. È quello che succede nella tua regione, amico Zaccagnino: l'Alta Italia è più educata a questi Consorzi, noi siamo invece gli uni contrari agli altri, gli uni divisi dagli altri. Quindi per noi questo disegno di legge ha tanto maggiore importanza in quantochè i Consorzi non sono più necessari. Viene il Genio civile ed impone e prepara i lavori idraulici, e sarà questa una vera provvidenza per noi.

Or bene quando, ripeto, i corpi locali avranno fatto il loro dovere di quelle pratiche iniziali che sono necessarie per arrivare alla classificazione dei fiumi che dovranno essere arginati, sono sicuro che il Governo presenterà allora un disegno di legge con un'altra tabella per correggere queste grandi ingiustizie regionali che ora si commettono.

E quanto ai bacini montani, qui le ingiustizie, se non si accetta almeno l'interpretazione che il mio emendamento presentato anche a nome di altri colleghi vorrebbe dare, qui le ingiustizie regionali potrebbero anche essere molto più stridenti.

Le nostre regioni di montagna non hanno per colpa della geografia tutte quelle belle pianure che debbono essere bonificate, in tante altre regioni, non hanno quei grandi fiumi per cui si spendono giustamente tanti milioni: hanno quei torrentacci devastatori che cambiano la faccia dei nostri territori.

Orbene se non si desse a queste disposizioni pei bacini una interpretazione più completa e più giusta, parecchi dei vostri territori dove non esistono opere interamente a carico dello Stato, verrebbero esclusi dai benefici di questo disegno di legge; se invece, come spero, l'onorevole ministro e la Commissione accetteranno la nostra proposta, anche quei bacini dove le opere saranno parzialmente a carico dello Stato e per il resto a carico delle provincie e dei comuni, saranno compresi ed in essi pure si faranno le opere indispensabilissime e urgentissime della sistemazione idraulica e forestale.

Un'altra critica devo muovere anch'io. Tutti i precedenti oratori hanno lamentato la scarsezza dei mezzi finanziari; siamo d'accordo. Però se questo disegno di legge in pratica, come io spero, si mostrerà buono, l'opinione pubblica, dirò anzi la coscienza pubblica montanara, si imporrà a qualsiasi Governo e i fondi li otterrà, magari facendo risparmiare qualche mezzo corpo d'esercito e qualche corazzata.

Intanto però, oggi come oggi io sono convinto che se avessimo a disposizione anche maggiori mezzi, essi non potrebbero essere bene impiegati per mancanza di organizzazione. Sono pure convinto che la organizzazione tecnica nuova, quale viene ad essere creata con la Commissione unica centrale, costituisce un progresso perchè finora questi servizi erano sparsi fra due Ministeri e nello stesso Ministero dei lavori pubblici erano divisi quelli per le opere idrauliche e quelli per le bonifiche.

L'ideale sarebbe un'amministrazione unica, come nell'antico regime napoletano per le acque, foreste e bonifiche, ma con gli attriti nostri fra un Ministero e l'altro è già un miracolo una unica Commissione coi rappresentanti dei due Ministeri. Certo la natura non fa salti quando dal bacino montano passa al sottostante piano, e quando perciò dalla sistemazione idraulica forestale si passa alla bonifica, in pianura. Dunque una unica Commissione centrale, che riunisca la direzione tecnica le opere idrauliche e di bonifica è cosa utilissima.

E non è a credere che, come diceva testè l'onorevole Baldi, questa Commissione non avrà lavoro perchè finora se hanno lavorato sparpagliatamente le due Commissioni, quella per le bonifiche e quella per le opere idrauliche, una ragione di più ci sarà perchè lavori la Commissione unica più ordinatamente e completamente.

Bisognerebbe però, secondo me, provvedere anche per altre regioni d'Italia ad applicare quel concetto di decentramento che è stato applicato, per esempio, nel Veneto col Magistrato delle acque e con l'ufficio speciale in Sardegna.

Credo che uffici compartimentali idraulico-forestali anche in altre parti d'Italia sarebbero molto utili ed il lavoro della Commissione centrale ne sarebbe molto facilitato perchè gli uffici compartimentali farebbero il lavoro preparatorio e quello di vigilanza.

Comprendo che molto si potrà fare per mezzo degli uffici del Genio civile, ma non posso non associarmi a quanto afferma l'onorevole relatore nella sua relazione; che cioè il Genio civile non basta più con tutti i lavori ordinari e straordinari ai quali viene adibito. Occorre non solo aumentarlo, ma anche specializzarlo con quella coltura idraulica speciale che si può formare nelle scuole d'ingegneria. L'onorevole Romanin-Jacur propone a questo proposito un miglioramento per la scuola di ingegneria di Padova; mentre qualche cosa di simile bisognerebbe fare anche per altre scuole di ingegneria. Ma una coltura speciale d'idraulica montana si può più presto raggiungere mandando specialmente i giovani ingegneri all'estero ad assistere ai grandi lavori di sistemazione idraulica e forestale che si fanno, per esempio, in Svizzera, in Austria e in Germania.

Spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici entrerà in quest'ordine di idee ed allora potremo avere per le opere idrauliche lungo i fiumi e in montagna un corpo scelto come lo abbiamo per le opere in pianura, poichè non v'ha dubbio che per le bonifiche in pianura possediamo un corpo sceltissimo; e così avremo anche meglio assicurata l'esecuzione di questa legge.

Con queste brevissime osservazioni, mantenendo la promessa di parlare in stile telegrafico che ho fatta all'onorevole amico Dal Verme, concludo ed esprimo la fiducia che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, in un nuovo disegno di legge organico e completo sulle bonifiche, correggendo man mano che sarà necessario le tabelle per le opere idrauliche di 2ª categoria, accogliendo quella proposta di sistemazione dei bacini montani che è contenuta nel nostro emendamento, preparando un'organizzazione con personale tecnico per la esecuzione di tutto un vasto programma idraulico, potrà completare un'opera che non solo farà onore a chi l'ha presentata ed a chi la sostiene, ma

sarà anche di vantaggio alle nostre popolazioni montane. Queste nel primo cinquantenario del nuovo regime hanno imprecato alle devastazioni dei loro territori. Con queste leggi che dirò di espiazione dei peccati commessi, possa nel secondo cinquantenario cominciare a svolgersi gradatamente una nuova politica ricostituente e regolatrice delle foreste e delle acque, che ridiventino le fonti di ricchezza dei nostri monti e di tutta la nazione. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonavino.

BUONVINO. Data l'ora tarda mi limiterò a sottomettere all'onorevole ministro un caso speciale.

Il nostro amico Zaccagnino, nel suo pregevole discorso, ha detto che nel meridionale spesso avviene che, per mancanza di Consorzi, le opere non si fanno, e che la legge diventa per ciò talvolta inutile. Ebbene, io debbo dire che talvolta succede il contrario di quanto ha deplorato il collega Zaccagnino. Infatti in Castellana, in provincia di Bari, paese ove annualmente succedono alluvioni, causate da piogge torrenziali, tredici anni fa, per morti avvenute di uomini e di bestiame, il Governo venne nella determinazione di provvedere con un progetto.

Gli studi si prolungarono ed infine si invitò il comune e gli interessati a costituire il Consorzio. Il Consorzio fu fatto fino da sei anni fa, funziona, prega, insiste, fa tutto quello che si deve fare, ma manca l'essenziale, manca l'opera del Governo. Parecchi progetti si sono compilati, ma hanno avuto tutti uguale sorte. Gli uffici tecnici locali li formulano, vengono a Roma, la Commissione centrale li studia, e poi li annulla, dicendo che sono inutili. Per parecchie volte si è ripetuto lo stesso fatto, e noi abbiamo sempre alluvioni; muoiono le persone, le case dell'abitato sono inondate, è disturbata la vita commerciale del paese, anzi addirittura interrotta, perchè questa si svolge nella parte bassa del paese; e a tutto questo non si provvede in alcun modo.

Ora ci troviamo nelle stesse condizioni. Un progetto definitivo è stato compilato dall'ufficio tecnico locale, e mi si dice che sia molto ben fatto; è venuto dinnanzi alla Commissione centrale, ma qui si è arresta-

to. Io prego che una volta tanto l'onorevole ministro, con la sua solerzia, che io ho sperimentato in questi giorni, mi faccia la promessa di interessarsi a che sia definitivamente risoluto questo problema, perchè non è ammissibile che per tre volte si annulli un progetto, sempre fatto in base ai consigli dati dal Consiglio superiore e dalla Commissione centrale.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di questa mia preghiera, poichè si tratta di una popolazione, che da tempo immemorabile sta sotto l'incubo di minaccie nella vita, nei beni, nel bestiame. Di questa questione si sono occupati parecchi dei ministri passati, ed anche l'attuale sottosegretario di Stato, come quello del pas-

sato Ministero, hanno preso con vero interessamento a studiare la questione.

Io faccio viva preghiera che la pratica non si arresti al Consiglio superiore. Ciò detto, lascio di parlare, sicuro di far piacere ai colleghi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla prossima seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 11.55.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.